



Città di Bolzano
Stadt Bozen

Assessorato alle Politiche Sociali e ai Giovani
Stadtrat für Sozialpolitik und Jugend



OSSERVATORIO PER LE POLITICHE SOCIALI E LA QUALITÀ DELLA VITA

Working Paper Nr. 02/2014

Inclusione e partecipazione delle persone con disabilità a Bolzano

a cura di Silvia Recla e Camilla Dell'Eva
Ufficio Pianificazione Sociale
Comune di Bolzano

OSSERVATORIO PER LE POLITICHE SOCIALI E LA QUALITÀ DELLA VITA

Working Paper Nr. 02/2014

Inclusione e partecipazione delle persone con disabilità a Bolzano

Stesura: Silvia Recla e Camilla Dell'Eva

Edito da Ufficio Pianificazione Sociale, Comune di Bolzano

Vicolo Gumer 7, 39100 Bolzano

Contatto: camilla.delleva@comune.bolzano.it

Settembre 2014

Coordinamento Comitato Scientifico: Matteo Faifer

Supervisione alla ricerca: Michela Trentini

Layout: Luca Frigo

Traduzione: in corso

È consentita la riproduzione di informazioni, grafici e tabelle previa indicazione della fonte.

Citazione:

Recla, S. – Dell'Eva, C. (2014) "Inclusione e partecipazione delle persone con disabilità a Bolzano". Osservatorio per le politiche sociali e la qualità della vita, Working Paper Nr. 02/2014, Ufficio Pianificazione Sociale, Comune di Bolzano.

Questo paper è scaricabile dal sito del Comune di Bolzano sotto la sezione "Osservatorio per le politiche sociali e la qualità della vita".

Ringraziamenti

Per i dati sul collocamento mirato delle persone con disabilità in Provincia e nella città di Bolzano si ringraziano il direttore dell'Ufficio Servizio Lavoro della Ripartizione Lavoro della Provincia Autonoma di Bolzano, Dr. Michael Mayr, e il sig. Davide Baldessari.

Per i dati relativi alle persone con invalidità certificate che hanno percepito un beneficio economico si ringrazia l'Ufficio Statistica e Tempi della Città.

Per i dati relativi ai progetti di inserimento lavorativo, posti in essere dall'Azienda Servizi Sociali di Bolzano, si ringraziano la Direttrice del Servizio Assistenza al Posto di Lavoro / Help for Job del Distretto Sociale Europa-Novacella, Dott.ssa Maria Cristina Davare, e il Dr. Sandro Fanelli.

Un ringraziamento particolare, infine, va alle persone intervistate, che con grande disponibilità ci hanno fornito informazioni preziose e testimonianze significative sulle reali possibilità di partecipazione delle persone con disabilità nella città di Bolzano.

Sommario

Premessa.....	5
Il metodo della ricerca.....	6
1. La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità.....	6
2. Quadro legislativo a livello nazionale e provinciale.....	7
3. Situazione attuale in Provincia di Bolzano e a Bolzano città.....	9
4. I canali di inserimento lavorativo per le persone con disabilità in Alto Adige	13
4.1 Il collocamento mirato al lavoro: il Servizio Lavoro della Provincia autonoma di Bolzano.....	13
4.2 Il Servizio d Assistenza al Posto di Lavoro (SAPL) dell’Azienda Servizi Sociali di Bolzano.....	14
5. Inclusione e partecipazione delle persone con disabilità a Bolzano: la ricerca	16
5.1 Sentirsi a casa: la libertà di determinare la propria condizione abitativa.....	17
5.2 Famiglia e procreazione: un diritto di natura.....	19
5.3 La scuola: tempo di formazione ed esperienze	20
5.4 Il lavoro come strumento di affermazione.....	23
5.5 I rapporti interpersonali tra amicizia e discriminazione.....	28
5.6 Le attività del tempo libero.....	31
5.7 Muoversi in libertà: mobilità ed accessibilità come elemento di inclusione.....	35
5.8 La partecipazione alla vita politica.....	38
Considerazioni conclusive.....	40
APPENDICE.....	42
Bibliografia e Riferimenti normativi.....	50

Premessa

L'approccio teorico al tema della disabilità ha subito negli anni continue modificazioni. La stessa "Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità", la quale costituisce una sintesi dell'evoluzione concettuale intervenuta negli ultimi decenni in quest'ambito, riconosce che la disabilità è un concetto tuttora in evoluzione¹ e definisce le persone con disabilità come "coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri"². La disabilità, dunque, è vista non più come in passato, soltanto come una caratteristica dei singoli individui, ma come "una funzione dell'ambiente, che agevola o ostacola competenze diverse".³ Parimenti l'"International Classification of Functioning, Disability and Health", strumento di classificazione dell'OMS⁴, definisce la disabilità secondo un approccio di tipo "biopsicosociale", integrando cioè le tre dimensioni biologica, individuale e sociale: non più la disabilità come caratteristica intrinseca dell'individuo, imputabile a malattie, traumi o altre condizioni di salute, ma un problema creato principalmente dalla società.

L'evoluzione del pensiero teorico sulla disabilità ha portato ad un mutamento anche del pensiero operativo che muove le politiche e le azioni a favore delle persone: se negli anni '70 si parlava di "inserimento", alla fine degli anni '80 si è passati a parlare di "integrazione", giungendo, con la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ad introdurre il più ampio concetto di "inclusione". In questa nuova prospettiva le strategie e le azioni da promuovere presuppongono non più una modificazione dei comportamenti individuali, tesa a raggiungere un determinato standard di "normalità" ma, viceversa, la rimozione delle forme di esclusione sociale dalla vita quotidiana delle persone con disabilità, per dare loro l'opportunità di vivere in un contesto sociale e relazionale dove poter agire e scegliere ciascuna secondo le proprie peculiarità e dove poter vedere in definitiva riconosciuta la propria identità come chiunque altro.

Il focus delle azioni d'intervento viene così spostato dalla persona al contesto, mettendo in primo piano la responsabilità collettiva di una società che è chiamata ad intervenire sul contesto di vita in maniera tale da soddisfare le esigenze delle persone con disabilità, per favorirne la piena partecipazione a tutte le sfere della vita sociale.

Il presente lavoro di ricerca, adottando i riferimenti contenuti nella Convenzione ONU così come sopra espressi, intende indagare l'effettiva condizione di vita dei cittadini di Bolzano con disabilità, andando a rilevare eventuali fattori ostacolanti la loro piena inclusione nella società locale, siano essi di carattere fisico-ambientale, piuttosto che comportamentali o frutto di discriminazione, nel tentativo di individuare gli aspetti critici e le potenzialità da sviluppare nell'approccio della società locale a questi temi.

¹ "La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità", Preambolo, lettera e). Versione italiana disponibile sulla pagina web del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: <http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Disabilita/ConvenzioneONU/Pages/default.aspx>.

² Ivi, Art. 1, comma 2.

³ Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione Famiglia e Politiche sociali, Ufficio Soggetti Portatori di handicap, *Piano di settore disabilità*, Bolzano 2011

⁴ La "International Classification of Functioning, Disability and Health" è stata riconosciuta nel 2001 da 192 Paesi di tutto il mondo, tra cui anche l'Italia. V. Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione Famiglia e Politiche sociali, Ufficio Soggetti Portatori di handicap, *Piano di Settore Disabilità*, Bolzano 2011, pag. 14.

Il metodo della ricerca

La presente ricerca è un'indagine di tipo qualitativo, avente come oggetto le storie di vita di 11 persone residenti nella città di Bolzano, che presentano una disabilità fisica, motoria o sensoriale prevalente, occupate presso un ente pubblico o privato.

Il presupposto teorico di partenza è la considerazione secondo cui l'integrazione sociale è realizzata laddove a tutti sia garantita la possibilità di accedere e partecipare a tutti gli ambiti di vita e a tutte le attività comunemente considerate essenziali, indipendentemente dalle proprie caratteristiche e capacità personali.⁵

Si è pertanto proceduto alla costruzione di indicatori di partecipazione ed inclusione sociale, andando ad indagare, con finalità essenzialmente esplorative, l'effettiva presenza degli intervistati nei luoghi di vita quotidiana e comunitaria, come l'abitazione, la scuola, il posto di lavoro, le attività del tempo libero, la famiglia, la rete amicale, senza trascurare eventuali forme di rappresentanza o di partecipazione alla vita politica. La tecnica utilizzata è quella dell'intervista semi-strutturata, che prevede un colloquio secondo una traccia prestabilita⁶, lasciando tuttavia all'intervistato la libertà di spaziare su tematiche non previste, esprimendo giudizi o opinioni personali.

Per la selezione del gruppo-target si è scelto di rivolgersi a persone già inserite in un ambiente lavorativo, presupponendo per esse un certo grado di avanzamento sulla via dell'inclusione sociale.

Le interviste si sono svolte a Bolzano, presso l'Ufficio Pianificazione Sociale o sul posto di lavoro degli intervistati, nel periodo febbraio - maggio 2014.

1. La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità

Accostandosi all'ambito della disabilità, il riferimento primario a nostra disposizione è costituito dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006, e ratificata in Italia con legge ordinaria numero 18 del 3 marzo 2009, la quale, riconducendosi al tema generale dei diritti umani, fornisce un modello concettuale estesamente accettato e condiviso.

Essa fornisce agli Stati che legiferano uno strumento di notevole importanza per contestualizzare e conformare la propria produzione giuridica sull'argomento, comportando per gli stessi l'obbligo preciso di mettere in atto i principi in essa contenuti.

In pieno spirito partecipativo, la Convenzione è frutto della sinergia tra istituzioni e società civile, che durante la negoziazione ha visto coinvolte le organizzazioni delle persone con disabilità in un continuo dialogo e confronto, secondo il principio da tutti evocato del "Niente su di noi, senza di noi".

⁵ Vedi in proposito i richiami alla parità di opportunità e all'accessibilità ricorrenti nella Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità.

⁶ Per la traccia dell'intervista vedi Appendice.

I principi generali affermati nella Convenzione sono:

- (a) rispetto per la dignità intrinseca, l'autonomia individuale, compresa la libertà di compiere le proprie scelte, e l'indipendenza delle persone;
- (b) non discriminazione;
- (c) piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella società;
- (d) rispetto per la differenza e l'accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell'umanità stessa;
- (e) parità di opportunità;
- (f) accessibilità;
- (g) parità tra uomini e donne;
- (h) rispetto dello sviluppo delle capacità dei minori con disabilità e rispetto del diritto dei minori con disabilità a preservare la propria identità⁷.

La firma della Convenzione ha tanta più rilevanza in quanto ha definitivamente ratificato il rovesciamento del principio fino ad allora corrente, secondo cui la disabilità costituisce una caratteristica intrinseca della persona, sottolineando il ruolo centrale dell'ambiente e della società nel favorire o meno la partecipazione e l'inclusione delle persone con disabilità nei vari ambiti di vita, al pari di chiunque altro. Questa nuova prospettiva comporta in definitiva una grande presa di responsabilità da parte della società nel suo complesso, la quale è chiamata ad ogni livello a farsi carico delle difficoltà vissute dai concittadini con disabilità e ad adoperarsi per rimuovere gli ostacoli che ne condizionano la vita.

A partire dalla stipula della Convenzione e dalla sua ratifica da parte di ciascuna delle nazioni firmatarie, ogni norma, regolamento, azione o provvedimento emanato in materia dai diversi Stati è stato improntato ai principi-guida in essa enunciati, facendovi espresso riferimento.

2. Quadro legislativo a livello nazionale e provinciale

Procedendo di pari passo con l'evoluzione concettuale della "disabilità", anche la normativa specifica, sia a livello nazionale che a livello provinciale, ha subito negli anni diverse modificazioni di prospettiva.

A livello nazionale il principale riferimento legislativo è costituito dalla "Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate"⁸, la quale mette in luce un'avvenuta evoluzione rispetto al modo di considerare la condizione di disabilità: se nella normativa precedente gli interventi previsti erano di natura prettamente previdenziale, considerando la disabilità una caratteristica pertinente alla persona, la nuova legge pone come obiettivo l'integrazione sociale e il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità, citando, tra questi, il diritto alla formazione, all'integrazione lavorativa, all'abbattimento delle barriere architettoniche ed alla promozione della mobilità.⁹

⁷ "La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità", Art. 3.

⁸ L. 05.02.1992, n. 104 "Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate"

⁹ Le diverse tematiche furono poi regolamentate attraverso Leggi successive: vedi ad esempio L. 12.03.1999, n. 68 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili", per favorire l'integrazione lavorativa delle persone con disabilità, oppure L. 8.11.2000, n. 328 " Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato d'interventi e servizi sociali".

Essa prevede, tra l'altro, l'accertamento della condizione e del grado di disabilità da parte di un'équipe interdisciplinare, prevedendo, in casi specifici, anche l'intervento di assistenti sociali.

Nella Provincia di Bolzano la regolamentazione della materia nei suoi diversi ambiti ha seguito un iter specifico, poiché in virtù dello Statuto di Autonomia, la Provincia Autonoma di Bolzano detiene competenza primaria in materia di formazione professionale, assistenza scolastica, previdenza ed assistenza sociale.

La normativa generale tuttora in vigore risale al 1983, anno in cui con la Legge provinciale n. 20¹⁰ si è previsto il rafforzamento dell'assistenza socio-sanitaria alle persone con disabilità, prestazioni in materia di assistenza scolastica, di formazione professionale e di integrazione lavorativa. Contestualmente si è promossa l'istituzione di "Centri per persone con disabilità", impegnati nell'offerta di opportunità lavorative e di assistenza diurna, nell'ottica di una sempre maggiore emancipazione ed integrazione degli utenti nei vari ambiti di vita.

Il 1991 è stato l'anno del "riordino dei Servizi sociali in provincia di Bolzano"¹¹, in virtù del quale è stata messa in atto la delega delle competenze amministrative in materia di previdenza ed assistenza pubblica da parte della Provincia ai Comuni ed alle Comunità comprensoriali: è stata così prevista la costituzione dei Servizi sociali facenti capo alle Comunità comprensoriali e, per la città di Bolzano, dell'Azienda Servizi Sociali.

Nel quadro delle direttive europee¹² e nazionali che sempre più promuovono l'integrazione sociale, il consolidamento dei diritti civili e della tutela contro le discriminazioni, leggi specifiche hanno affinato nel corso degli anni la regolamentazione locale dei vari ambiti afferenti al tema generale della disabilità: le norme in materia di autonomia scolastica sono attuate nella nostra provincia ai sensi della Legge provinciale n. 12/2000¹³ ed hanno segnato il passaggio alla concezione di una scuola che può definirsi inclusiva, tale cioè da riconoscere caratteristiche ed abilità specifiche di ogni bambino, ciascuno con le proprie differenti esigenze di apprendimento; le varie normative statali tese al superamento delle barriere architettoniche confluiscono nella Legge provinciale n. 7/2002¹⁴, mentre con la Legge provinciale n. 9/2007¹⁵, "Interventi per l'assistenza alle persone non autosufficienti" viene garantito sostegno economico ai cittadini con disabilità, attraverso l'erogazione di un "assegno di cura" da utilizzare in piena autonomia per finanziare gli interventi di assistenza di cui necessitano.¹⁶

Nel 1998 la Legge provinciale n. 20/1983 ha subito una serie di modifiche sostanziali, tali da confermare anche a livello locale una nuova concezione della tematica che, riconoscendo l'impatto "disabilizzante" dell'ambiente di vita, attribuisce alla collettività il compito di individuarne, ridurne ed eliminarne gli effetti.

Resta tuttora aperta la discussione su un'ulteriore rivisitazione della legge provinciale sulla disabilità: attraverso il progetto partecipato dal titolo "Dai il tuo contributo!",

¹⁰ L.P. 30.06.1983, n. 20 "Nuove provvidenze in favore dei soggetti portatori di handicaps"

¹¹ L.P. 30.04.1991, n. 13 "Riordino dei Servizi sociali in provincia di Bolzano"

¹² La normativa comunitaria ha fornito notevole impulso allo sviluppo della normativa sulla disabilità, promuovendo in particolare l'inserimento lavorativo, e l'accessibilità di prodotti, servizi e costruzioni. Vedi in particolare la Direttiva comunitaria 2000/78/CE e il Piano d'azione 2004-2010 varato in seguito all'Anno europeo delle persone con disabilità 2003.

¹³ L.P. 29.06.2000, n. 12 "Autonomia delle scuole"

¹⁴ L.P. 21.05.2002, n. 7 "Disposizioni per favorire il superamento o l'eliminazione delle barriere architettoniche"

¹⁵ L.P. 12.10.2007, n. 9 "Interventi per l'assistenza alle persone non autosufficienti"

¹⁶ L'assegno di cura è destinato a remunerare l'attività assistenziale svolta da familiari e non ed alla copertura dei costi di cura. Il suo ammontare, fino ad un massimo di 1.800 euro mensili, è commisurato al grado di non-autosufficienza accertato. L'erogazione dell'assegno è finalizzata a consentire la permanenza nel contesto di vita abituale delle persone non autosufficienti.

presentato nel corso di un convegno tenutosi a Bolzano il 14 marzo 2014, la Ripartizione provinciale per le Politiche Sociali, in collaborazione con la Libera Università di Bolzano, ha raccolto suggerimenti, critiche e proposte della popolazione che porteranno ad una revisione della normativa che sia davvero condivisa e commisurata alle reali esigenze dei concittadini con disabilità.

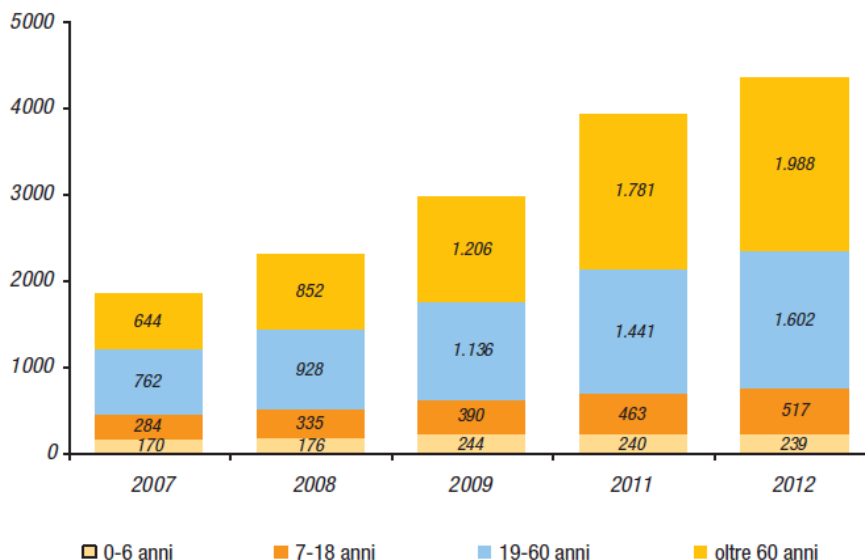
3. Situazione attuale in Provincia di Bolzano e a Bolzano città

La Relazione sociale 2013¹⁷, pubblicata dalla Ripartizione Famiglia e Politiche sociali della Provincia autonoma di Bolzano, mostra un quadro dettagliato dell'attuale situazione delle persone con disabilità in Provincia: alla fine del 2012 risultavano vivere in Alto Adige 4.346 persone con una disabilità grave, accertata secondo i criteri stabiliti dalla legge per il riconoscimento della condizione di disabilità¹⁸.

Rispetto ai dati del 2007 (vedi Grafico 1) si osserva un incremento del 230%, imputabile in buona parte all'aumento della popolazione ultrasessantenne in condizione di disabilità, ovvero, in definitiva, alla crescente longevità della popolazione.

Queste cifre, tuttavia, potrebbero non essere esaustive, poiché non è possibile quantificare le persone con disabilità che per vari motivi non abbiano chiesto il riconoscimento ufficiale. Secondo i dati ISTAT in realtà il 4,8% di tutte le persone di età pari o superiore a sei anni che vivono all'interno di una famiglia, presenta una qualche disabilità.¹⁹ In Alto Adige si tratterebbe quindi di circa 20.000 persone.²⁰

Grafico 1: Persone con disabilità grave accertata (ai sensi della L. 104/92)



Fonte: Provincia Autonoma di Bolzano, Rip. Famiglia e Politiche sociali – Uff. Persone con disabilità, 2013

¹⁷ Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione Famiglia e Politiche sociali, *Relazione sociale 2013*, Bolzano, dicembre 2013.

¹⁸ La Legge provinciale 20/83 e la Legge quadro nazionale 104/92 prevedono la certificazione della condizione di disabilità e della relativa gravità da parte delle Commissioni mediche dei 4 Servizi sanitari appositamente costituite. L'esame avviene su richiesta della persona interessata.

¹⁹ ISTAT (ed.), *Disabilità in cifre*, scaricabile alla pagina:
http://www.disabilitaincifre.it/prehome/quanti_disabiliitalia.asp

²⁰ Provincia autonoma di Bolzano, Ripartizione Famiglia e Politiche sociali, *Relazione sociale 2013*, pag. 100.

Per rispondere in maniera adeguata alle esigenze dei cittadini con disabilità e delle loro famiglie, a livello locale si è assistito ad un continuo sviluppo ed ampliamento dei servizi e delle strutture dedicati, i quali ad oggi risultano presenti e ben distribuiti sull'intero territorio provinciale.

Volendo schematizzare, l'attuale offerta in provincia di Bolzano è così di seguito articolata:

- **Prestazioni economiche**

In provincia di Bolzano le prestazioni economiche a favore di persone con disabilità sono disciplinate rispettivamente dalle già citate L.P. n. 46/78, per l'erogazione di indennità di accompagnamento a favore di invalidi civili²¹, ciechi/ipovedenti civili e sordi, e L.P. n.9/2007, per l'erogazione di assegni di cura a favore di persone non autosufficienti.²²

Nella sola città di Bolzano, al 31.12.2013, le persone con invalidità certificate che hanno percepito un beneficio economico, sono state in totale 1.237, di cui 956 invalidi civili, 220 ciechi civili e 61 sordi.²³

- **Sostegno scolastico**

Al fine di garantire a tutti il diritto allo studio e alla formazione personale, la scuola altoatesina offre attività di sostegno scolastico a bambini e giovani con una diagnosi funzionale²⁴, attuata attraverso l'impiego di insegnanti di sostegno e assistenti all'integrazione scolastica. Poiché la diagnosi funzionale, non comportando necessariamente una condizione permanente, non corrisponde alla definizione di disabilità, risulta impossibile distinguere a livello statistico i casi di studenti con difficoltà di apprendimento o problemi psicologici da quelli di effettiva disabilità che fruiscono del servizio.

- **Servizi socio-assistenziali**

In questa categoria rientrano le strutture semiresidenziali, distinte in "laboratori protetti", finalizzati a valorizzare e sviluppare le capacità lavorative di coloro che, a causa della propria disabilità, non possono trovare collocazione nel mercato del lavoro e "centri diurni sociopedagogici", che offrono attività socio-assistenziale a persone con disabilità mediamente grave, allo scopo di mantenerne o potenziarne le facoltà cognitive, psicomotorie, comunicative e relazionali, fornendo nel contempo un sostegno concreto alle famiglie impegnate nelle attività di cura ed assistenza a tempo pieno.

²¹ Il termine "invalidità civile" indica esclusivamente il grado accertato di inabilità al lavoro, con conseguente diritto all'ottenimento di prestazioni economiche ed agevolazioni. Il termine "disabilità" fa invece riferimento alla condizione di svantaggio anche sociale in cui la persona si viene a trovare. Vedi in proposito Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione Famiglia e Politiche sociali, Ufficio Soggetti Portatori di handicap, *Piano di settore disabilità*, Bolzano 2011, p. 19

²² Per "non autosufficiente" si intende una persona che, a causa di patologia o disabilità necessita in maniera permanente (per almeno 6 mesi) dell'aiuto regolare di un'altra persona, per almeno due ore al giorno, nelle normali attività quotidiane. Ivi p. 21.

²³ Dati Ufficio Statistica e Tempi della Città del Comune di Bolzano.

Link: http://www.comune.bolzano.it/context.jsp?ID_LINK=865&area=154

²⁴ Per "diagnosi funzionale" si intende la compromissione funzionale dello stato psicofisico di una persona. Vedi Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione Famiglia e Politiche sociali, *Relazione sociale 2013*, Bolzano, dicembre 2013, p. 121.

Nella città di Bolzano sono attivi 4 laboratori protetti e 4 centri diurni socio-pedagogici gestiti dall'Azienda Servizi sociali, i quali nel corso del 2013 hanno registrato la presenza, rispettivamente, di 61 e 67 utenti.²⁵

- **Servizi residenziali**

La città di Bolzano conta la presenza di 6 strutture residenziali per persone con disabilità. Si tratta, nello specifico, di 4 "convitti" e 2 "comunità alloggio"²⁶, dedicati gli uni a persone con disabilità tale da richiedere assistenza costante 24 ore su 24, le altre ad utenti con una maggiore autonomia ma che necessitano comunque della presenza costante di personale assistenziale.

A questi si aggiunge l'attività dei "centri di addestramento abitativo", finalizzati a preparare gli utenti – persone, in questo caso, con disabilità meno grave – alla vita autonoma in un alloggio proprio.

In linea generale l'orientamento assunto negli ultimi anni a livello provinciale tende a promuovere, ove possibile, l'autodeterminazione degli utenti disabili, favorendone la permanenza nel loro ambiente di vita a discapito del trasferimento in strutture residenziali fortemente istituzionalizzate.²⁷

Al 31.12.2013 gli utenti delle strutture residenziali attive a Bolzano, esclusi i centri di addestramento abitativo, sono risultati essere 50.²⁸

**Tabella 1: Strutture per persone con disabilità a Bolzano
Situazione al 31.12.2013**

Strutture per Persone con disabilità	Numero	capacità ricettiva	utenti al 31.12.2013
Comunità alloggio per persone con disabilità	2	10	9
Convitto per persone con disabilità	4	41	41
Laboratorio protetto e riabilitativo per persone con disabilità	4	59	52
Centri diurni per persone con disabilità	4	63	58

Fonte: elaborazione Ufficio Pianificazione Sociale su dati ASSB

²⁵ Dati ASSB. Vedi: Azienda Servizi Sociali di Bolzano, Ufficio di Direzione, *Bilancio Sociale 2013. L'impegno di ASSB per la qualità della vita per la Città di Bolzano*, Bolzano 2014, pagg. 94-95.

²⁶ Tra queste rientra la comunità alloggio operante nell'Ambito del "Progetto Phönix", gestita dalla UILDM (Unione Italiana per la Lotta contro la Distrofia Muscolare), aperta nel 2011 per iniziativa di un gruppo di studenti con disabilità i quali, di ritorno da un periodo di studio fuori provincia, autofinanziarono la locazione di un alloggio organizzando autonomamente un servizio di assistenza personalizzato, finanziato in parte dall'ente pubblico, in parte tramite l'assegno di cura.

²⁷ Tra le misure introdotte in questo senso ricordiamo la giovane prestazione "Vita autonoma e partecipazione sociale", introdotta dal D.P.G.P. 11 agosto 2011, n. 30 (art.25), che attribuisce a persone disabili in possesso di specifici requisiti un contributo per finanziare gli aiuti domiciliari di cui necessitano.

²⁸ Dati ASSB. Vedi: Azienda Servizi Sociali di Bolzano, Ufficio di Direzione, *Bilancio Sociale 2013. L'impegno di ASSB per la qualità della vita per la Città di Bolzano*, Bolzano 2014, pag. 92.

- **Integrazione lavorativa**

A livello nazionale, in virtù della Legge 68/99 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili", vige l'obbligo per le imprese di assumere persone con invalidità in numero proporzionale ai propri dipendenti, inserendole, dopo attenta analisi, nel posto di lavoro più adatto e prevedendo per loro percorsi di accompagnamento e sostegno sul luogo di lavoro.

In provincia di Bolzano è il Servizio Lavoro della Provincia ad avere la competenza per il collocamento mirato al lavoro delle persone con disabilità ed è a questo servizio che i datori di lavoro devono rivolgersi per adempiere agli obblighi di legge.

Anche il settore del pubblico impiego è tenuto a sottostare ad obblighi ben precisi: negli enti pubblici i lavoratori disabili hanno diritto alla riserva dei posti nei limiti della complessiva quota d'obbligo e fino al cinquanta per cento dei posti messi a concorso.

Tradotto in numeri, gli enti privati tenuti per legge ad assolvere l'obbligo di assunzione di persone con disabilità in Alto Adige sono risultati, al 31.12.2013, 1.310, 103 gli enti pubblici. Le assunzioni obbligatorie effettuate nel 2013 in provincia di Bolzano sono state in tutto 252 ²⁹.

Accanto a queste misure di carattere generale, in Alto Adige si è lavorato per implementare ulteriormente le possibilità, per le persone con disabilità, di inserirsi nel mondo del lavoro. Ne sono derivati progetti integrativi che, se da una parte incentivano le assunzioni di persone con disabilità da parte di enti pubblici operanti in ambito sociale³⁰, dall'altra intendono valorizzare le peculiarità specifiche del territorio, come nel caso delle misure volte a sostenere lo sviluppo delle cooperative sociali di tipo B che offrono opportunità di lavoro a persone con disabilità.

A questo si aggiungono le convenzioni di affidamento, stipulate tra la Ripartizione Lavoro della Provincia Autonoma di Bolzano ed idonee aziende produttive. Questo tipo di percorso non produce un rapporto di lavoro dipendente, ma "è finalizzato essenzialmente al miglioramento e allo sviluppo delle capacità lavorative, al miglioramento del comportamento sociale e/o al mantenimento o all'integrazione delle capacità già acquisite"³¹.

Nella città di Bolzano il servizio specializzato è svolto dal Servizio di Assistenza al Posto di Lavoro (SAPL) dell'Azienda Servizi Sociali.

²⁹ Dati Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige/ Ripartizione Lavoro/ Ufficio Servizio Lavoro.

³⁰ Vedi in proposito il progetto pilota "+35", per il quale la Ripartizione provinciale Famiglia e Politiche sociali eroga un incentivo finanziario a Comuni, Comunità comprensoriali, Case per anziani e Comprensori sanitari per ogni assunzione effettuata.

³¹ In questi casi il lavoro non viene remunerato attraverso uno stipendio, ma attraverso un sussidio mensile erogato direttamente dalla Provincia. Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione Famiglia e Politiche sociali, *Relazione sociale 2013*, Bolzano, dicembre 2013, p. 122.

4. I canali di inserimento lavorativo per le persone con disabilità in Alto Adige

4.1 Il Collocamento mirato al lavoro: il Servizio Lavoro della Provincia Autonoma di Bolzano

In virtù delle prescrizioni previste dalla normativa nazionale, il Servizio Lavoro della Provincia Autonoma di Bolzano, provvede a mettere in atto il collocamento mirato di persone con disabilità, inserendole nelle aziende ritenute più idonee, previa valutazione delle loro capacità lavorative.

Gli utenti vengono avviati al lavoro sulla base delle misure stabilite dalle competenti commissioni mediche e in funzione delle loro qualifiche professionali, compatibilmente con le richieste delle aziende.

I datori di lavoro che, per particolari caratteristiche della propria attività, non siano in grado di accogliere la quota di lavoratori appartenenti alle categorie protette di loro competenza, possono essere esonerati dall'obbligo di assunzione, a condizione che versino al "Fondo regionale per l'occupazione dei disabili" un contributo esonerativo per ogni giorno lavorativo, per ciascun lavoratore disabile non occupato. Il Fondo destina i contributi al finanziamento dei programmi regionali d'inserimento lavorativo e dei relativi servizi.

Nella città di Bolzano, al 31.12.2013, risultavano iscritte presso i Centri di mediazione lavoro del Servizio Lavoro della Provincia di Bolzano 256 persone con disabilità aventi diritto al collocamento mirato. Di queste 50 sono cittadini stranieri, 244 sono invalidi civili, 10 sono invalidi del lavoro e 2 risultano essere invalidi per cause di servizio.

Degli iscritti, alla stessa data, il 22,3% risultava destinato, su indicazione della competente commissione medica, ad un collocamento obbligatorio senza particolari interventi di supporto, il 60,5% al collocamento con il supporto dei servizi di mediazione, il 10,2% a progetti d'inserimento lavorativo; per l'1,2% degli iscritti è stata prescritta l'attivazione di particolari ausili ed infine per il restante 5,9% si sono definiti interventi di qualificazione professionale come corsi o tirocini.³²

**Tabella 2: Iscritti ai Centri di mediazione lavoro della Provincia per tipo di collocamento/prescrizione
Situazione al 31.12.2013**

Tipo di collocamento	Numero
Collocamento obbligatorio senza prescrizioni	57
Collocamento con supporto del servizio di mediazione	155
Progetti di inserimento lavorativo	26
Attivazione di ausili	3
Interventi di qualificazione professionale	15
TOTALE	256

Fonte: elaborazione Ufficio Pianificazione Sociale su dati Ufficio Servizio Lavoro della Provincia di Bolzano

³² Dati Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige/ Ripartizione Lavoro/ Ufficio Servizio Lavoro.

Generalmente quindi il servizio di inserimento lavorativo si risolve in un vero e proprio contratto di lavoro, sia esso per breve periodo o a tempo indeterminato. Solo in casi particolari, in cui, per cause oggettive, non sia possibile procedere ad un'assunzione vera e propria, il percorso sfocia nella stipula di una convenzione che preveda un programma personalizzato per il conseguimento di precisi obiettivi occupazionali. Le persone non collocabili sul mercato del lavoro per la gravità della loro disabilità vengono destinate ai servizi semiresidenziali, ovvero a laboratori protetti o centri diurni.

4.2 Il Servizio di Assistenza al Posto di Lavoro (SAPL) dell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano

Il Servizio di Assistenza al Posto di Lavoro – SAPL è un servizio distrettuale specializzato nella promozione del lavoro, con il compito specifico di curare e predisporre progetti d'inserimento lavorativo per persone disabili o affette da dipendenze, in accordo con il Servizio di Inserimento Lavorativo (SIL) della Provincia Autonoma di Bolzano, attraverso lo strumento della convenzione di affidamento lavorativo.

Il SIL ricerca sul mercato aziende pubbliche e private che siano disposte ad offrire una postazione lavorativa per il collocamento degli assistiti. Tra gli utenti rientrano persone con problemi psichiatrici, con disabilità cognitive, con disabilità motorie, fisiche o sensoriali e con problemi di tossico- ed alcol dipendenza.

Dopo un'analisi dei bisogni/esigenze dell'azienda, il servizio integrato SIL e SAPL elabora un progetto di inserimento lavorativo personalizzato, che, a seconda delle potenzialità lavorative di ciascun utente, può rientrare in una delle seguenti categorie:

- *Progetto osservativo di addestramento (POA)*, rivolto solitamente ai nuovi utenti, allo scopo di valutarne la capacità di tenuta lavorativa;
- *Progetto di inserimento lavorativo socio-assistenziale (PILA)*, finalizzato al mantenimento a lungo termine delle capacità lavorative residue della persona, senza alcuna finalità di assunzione. Questo tipo di progetto rappresenta in sostanza un'alternativa al collocamento presso un laboratorio protetto, che garantisce tuttavia maggiori possibilità di integrazione sociale e costi più contenuti;
- *Progetto di addestramento al lavoro (PAL)*, con scopo pre-collocativo, ovvero finalizzato all'assunzione diretta da parte dell'azienda;

I dettagli del rapporto di lavoro vengono stabiliti in una "convenzione di affidamento lavorativo", che prevede periodiche visite in azienda da parte dell'Assistente al posto di lavoro incaricato dal SAPL, con lo scopo di verificare l'andamento del progetto.

I progetti di inserimento lavorativo socio-assistenziale costituiscono la parte più rilevante del lavoro svolto dal SAPL, rappresentando, da soli, il 53% dei progetti in essere al 31.12.2013. Inferiori, in quantità, sono risultati i progetti di osservazione (42%), mentre la parte minoritaria è risultata essere quella costituita dai progetti di assunzione, pari al 4%.

Rispetto alla composizione dell'utenza, i dati del 2013 mostrano come si tratti per lo più di donne, nella misura del 56%, mentre l'età media si assesta sui 39 anni.

Tra le categorie di utenti fruitori del Servizio, spicca quella delle persone con ritardo mentale, pari al 47%, seguita da quella di persone con problemi psichici o

comportamentali (28%) e da quella di persone con disabilità motorie, fisiche o sensoriali, corrispondente al 19% del totale³³.

Tabella 2: utenti seguiti dal SapI per tipologia e tipo di progetto

Tipologia di utenza	Progetti di Osservazione POA	Progetti di inserimento lavorativo socio-assistenziale PILA	Progetti pre-allocativi PAL	Assunzione lavorativa	TOTALE
Utenti psichiatrici	16	7	2	1*	26
Utenti con ritardo cognitivo	14	29	1	0	44
Utenti con disabilità motorie, fisiche o sensoriali (sordomuti)	6	11	1	0	18
Utenti con problematiche di tossico- e alcool-dipendenza	3	2	0	0	5
TOTALE	39	49	4	1	93

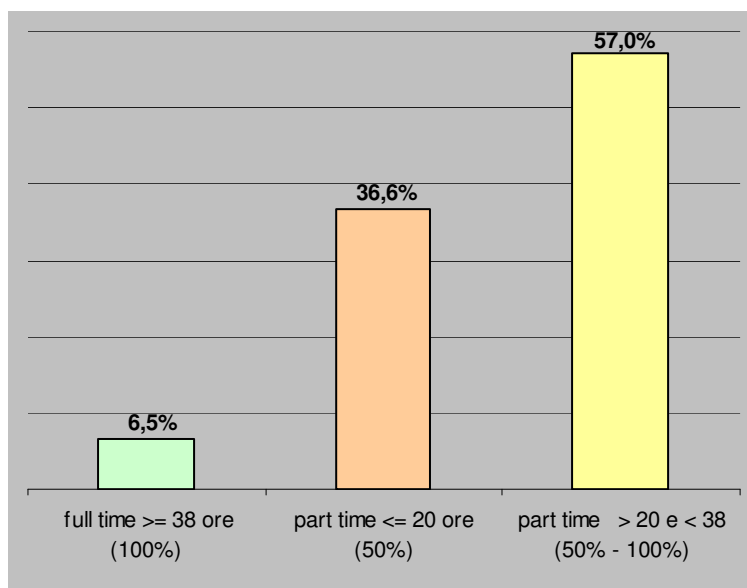
* trattasi di un utente già assunto, seguito su richiesta dell'azienda e con il consenso dell'interessato

Fonte: ASSB, Ufficio di Direzione, Bilancio Sociale 2013.

Gli utenti vengono inviati al SapI prevalentemente dal servizio psicologico o dal centro di salute mentale dell'Azienda Sanitaria, nella misura, rispettivamente, del 62,4% e del 21,5%³⁴.

Una volta inseriti in un progetto, gli assistiti vengono impiegati in azienda prevalentemente ad orario ridotto: il 93,6% delle convenzioni prevede infatti un impiego part-time.

Grafico 2: Orario di lavoro settimanale degli utenti SAPL



Fonte: elaborazione Ufficio Pianificazione Sociale su dati SapI - ASSB

Accanto all'attività di progetto, il SapI lavora costantemente nella promozione di nuovi strumenti per favorire l'inserimento lavorativo di persone appartenenti alle fasce più deboli: si consideri a questo proposito l'elaborazione delle cosiddette "clausole sociali" da inserire nei bandi di gara rivolti a cooperative sociali di tipo B, che, in virtù della Delibera della Giunta Provinciale n. 1397 del 17/09/2012, prescrivono l'impiego di persone svantaggiate nel servizio aggiudicato. Un gruppo di lavoro costituito da ASSB,

³³ Dati SAPL.

³⁴ Dati SAPL.

Comune di Bolzano e Comitato Paritetico ha operato nel corso del 2013 per individuare e meglio definire i criteri e le aree merceologiche cui applicare la prescrizione.

In generale il Servizio riscuote un buon apprezzamento per la propria attività: chiamati ad esprimere la propria valutazione su una scala da 1 "molto insoddisfatto" a 5 "molto soddisfatto", gli utenti hanno risposto con un punteggio medio di 4,7³⁵.

5 Inclusione e partecipazione delle persone con disabilità a Bolzano: la ricerca

La ricerca ha visto coinvolte in tutto 11 persone, le quali, su segnalazione dei Servizi con cui sono in contatto³⁶, si sono rese disponibili a rilasciare un'intervista per raccontare la propria storia di vita e la propria esperienza di persona con disabilità nella città di Bolzano.

Il gruppo dei partecipanti alla ricerca è costituito da 9 donne e 2 uomini, con un'età media di 34,9 anni.

Gli intervistati, pur provenendo in due casi da fuori provincia, risiedono e lavorano nella città di Bolzano e presentano una disabilità fisica, motoria o sensoriale prevalente.

Tutti i partecipanti alla ricerca sono - o sono stati - lavorativamente attivi: 6 sono utenti del Servizio di Assistenza al Posto di Lavoro ed in quanto tali inseriti in un progetto di inserimento lavorativo da esso gestito, uno è regolarmente assunto presso un'azienda in virtù delle norme contenute nella Legge 113/85³⁷, che prevede specificamente una riserva di posti per non vedenti da collocare come centralinisti, due sono impiegati con regolare contratto, uno è pensionato ed uno presta attualmente servizio come volontario, ma in prospettiva di assunzione, presso un'associazione per persone con disabilità.

Le interviste si sono svolte prevalentemente in lingua italiana, per quanto nel campione rientrassero anche una persona bilingue italiano/tedesco ed una di madrelingua spagnola. Una sola intervista è stata condotta in lingua tedesca.

La traccia di intervista che ha guidato i colloqui, ispirandosi ai principi contenuti nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, è stata costruita in modo tale da indagare tutti gli ambiti di vita e le attività attraverso il cui esercizio si realizza il diritto di partecipazione ed inclusione nella società ed in cui maggiormente è riconoscibile il concretizzarsi o meno delle pari opportunità.

Si è pertanto assunto come indicatore il grado di autonomia e realizzazione personale raggiunto dagli intervistati nei seguenti ambiti:

- abitazione;
- famiglia;
- scuola;
- lavoro;
- socializzazione;
- tempo libero;
- mobilità;
- politica.

³⁵ Azienda Servizi Sociali di Bolzano, Ufficio di Direzione, *Bilancio Sociale 2013. L'impegno di ASSB per la qualità della vita per la città di Bolzano*, Bolzano 2014.

³⁶ I contatti ci sono stati forniti da SapI, Centro Ciechi S. Raphael e UILDM di Bolzano.

³⁷ L. 29.03.1985, n. 113 "Aggiornamento della disciplina del collocamento al lavoro e del rapporto di lavoro dei centralinisti non vedenti".

5.1 Sentirsi a casa: la libertà di determinare la propria condizione abitativa

...che le persone con disabilità abbiano la possibilità di scegliere, su base di uguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza e dove e con chi vivere...
[Convenzione ONU - Art. 19]

La maggior parte degli intervistati, ovvero 6 su 11, abita con la famiglia di origine, 2 vivono soli, 2 con il coniuge ed eventuali figli, mentre uno ha optato per una soluzione mista, trascorrendo parte della settimana in una casa propria, vicino ai servizi di cui necessita, parte presso la famiglia d'origine che risiede in montagna, nelle vicinanze di Bolzano.

Tra coloro che vivono soli³⁸ o con famiglia propria, 2 hanno un appartamento in proprietà, 1 è in affitto e 2 sono inquilini IPES.

In linea di massima i rispondenti esprimono soddisfazione per la propria sistemazione, dichiarando di aver scelto liberamente dove e con chi abitare.

Una scelta autonoma, quindi, per quanto ponderata sulla base delle proprie specifiche necessità e della propria situazione personale.

La casa dove vivere deve innanzitutto rispondere a determinati standard di accessibilità e vivibilità, commisurati all'effettivo grado di autosufficienza di chi vi abita:

Beh sono sulla carrozzina, quindi dovrei trovare un appartamento che sia abbastanza... come si dice... facile da gestire, cioè dove posso essere autonoma, dove posso andare in bagno, dove posso cucinare...(estratto intervista 10)

Non trascurabili, inoltre, per quanto comuni alla maggioranza delle persone che si accingono ad affittare o acquistare un appartamento, sono le limitazioni dettate da fattori economici:

... quando ci siamo sposati, eravamo squattrinati per cui abbiamo optato per un appartamento, insomma, a buon prezzo... (estratto intervista 3)

... anche a livello economico, più che altro, perché se uno ha i soldi magari può costruirsi che ne so... un appartamento super tecnologico e quindi... poi risponde a tutte le sue necessità, no. (...) poi, va beh... non lo so... sì i soldi potrebbero facilitarmi la vita, avere... sì, trovare un lavoro redditizio, essere... sì, stabile da quel punto di vista lì... (estratto intervista 10)

... intanto ho deciso di stare ancora con i miei, visto che poi comunque c'è in futuro... se tutto va bene in porto, ci sarebbe una convivenza. E quindi, diciamo, per ora sto puntando a lavorare, a risparmiare il più possibile... e sì... ho detto... non che io non mi senta di prendere un appartamento qui, però sto cercando appunto di risparmiare per costruire poi di là un futuro insieme, insomma. (estratto intervista 2)

Rilevante, nella scelta dell'ubicazione, è la vicinanza di servizi di prossimità, se non addirittura, per chi proviene da fuori Bolzano, la ricerca di maggiori opportunità in termini di lavoro e servizi specifici per persone con disabilità:

³⁸ Ivi compreso chi ha optato per una soluzione abitativa mista.

Jo sel isch durch die Behinderung jo logisch schon eingeschränkt, jetzt wia gsogt, es hot eben die Gelegenheit gegeben neben dem Blindenzentrum a Wohnung onzuschaffen und sel wor für mi holt es ausschlaggebende, weil wenn i sonscht irgendwo in der Stodt war sem wars eher schwieriger, so hingegen hon i holt in Rückholt vom Blindenzentrum für oanfoch dass.. wenn mon Obends noch a Veronstoltung oder so dass man oanfoch Hoam kimmt und oanfoch abissl a eppes braucht an Rückholt hot... in dem Sinn. (estratto intervista 1)

(...) il quartiere mi piaceva, cioè la zona (...) con tutte le comodità anche di un quartiere, che è nato anche come quartiere popolare, però si è sviluppato con molte infrastrutture servizi, e insomma un buon quartiere... per cui anche questo ha giocato a favore, oltre al prezzo dell'appartamento (estratto intervista 3)

(...) La situazione di qua è molto diversa: se trovi un problema vai, lo risolvi, in una settimana sono qua a ripararti le cose. (...). Tutti mi dicono „Sei della Sardegna, perchè non sei ritornata in Sardegna?“ perchè... chi è che resiste alla Sardegna? Se ci fosse lavoro, anche per me, chi me lo fare di restare a Bolzano? Nessuno. Nessuno. (estratto intervista 6)

L'ho scelto anch'io (di trasferirmi a Bolzano), per la mia comodità e le mie possibilità di lavoro, che era molto più ampia. (estratto intervista 9)

Ma l'ostacolo più grande, comunque affrontato in genere con grande determinazione e consapevolezza, è quello costituito dalle resistenze della famiglia di origine, che tende in certi casi a voler frenare le aspirazioni di autonomia dei propri cari:

... soprattutto quando si ha una disabilità a volte li si deve mettere davanti al fatto compiuto. Però ...ma più che altro perché il genitore tende sempre a proteggere (...) porli davanti al fatto compiuto è l'unico modo per fargli capire "ehi, guarda, si sono tuo figlio, ma sono cresciuto e sono grande e voglio aprire le mie ali e andare via dal nido". (estratto intervista 2)

...per esempio, i miei genitori non erano molto d'accordo che io andavo via di casa, però io ho detto: devo fare questa esperienza (...)e poi li ho spiegato che io... che non è che vado via perché non gli voglio bene, ma perché devo fare la mia esperienza. Male o buona, come la faccio, ma devo. (...) Sì, ho fatto un po' di fatica, ma lo hanno accettato. Perché per loro sai, per loro, sei sempre la bambina disabile, che non ce la fai. Ma io ho detto: devo, cioè, perché se fossi sana, devo anche fare. Però... Ho ben lottato... però... adesso sono orgogliosa. (estratto intervista 7)

I parenti dispiaciuti. Parenti arrabbiati, perchè pensavano che rimanessi lì, quello sì. Ma dopo un po' si sono abituati. (estratto intervista 6)

Beh, un'altra difficoltà è mia sorella...perché ovviamente come tutti i genitori o tutori ha questo senso di responsabilità, quindi mandare fuori i propri figli fra virgolette è un po' difficoltoso... quindi devo cercare di guadarmmi la fiducia, di dimostrarle che... ce la posso fare anche da sola... (estratto intervista 10)

In altri casi, invece, si rischia di essere scoraggiati, nella propria ricerca di autonomia, dal contesto sociale in cui ci si trova ad inserirsi:

E poi... chiaramente... c'è il primo contatto con le persone non cosiddette disabili. Che ti convincono a fare la vita difficile. (...) Per esempio avevo una vicina, che non le ho fatto niente, e fa: "Ma l'addetta all'IPEAA doveva mettere proprio te?"

allora io le ho risposto: "Ma che cosa c'ho, la lebbra?" (...) Sono cose di discriminazione... che... però... con il tempo... se uno ha, come ho detto, ha la forza ce la fa, se no... rimarrà sempre questo problema. (estratto intervista 7)

Siamo di fronte a casi al limite della discriminazione, laddove ci si vede in qualche modo non reputati in diritto di poter determinare liberamente la propria situazione abitativa al pari di chiunque altro.

5.2 Famiglia e procreazione: un diritto di natura

...sia riconosciuto il diritto di ogni persona con disabilità, che sia in età per contrarre matrimonio, di sposarsi e fondare una famiglia... [Convenzione ONU - Art. 23]

Gli intervistati in generale si sentono soddisfatti della propria situazione familiare. Il fatto di avere un compagno o meno, di essersi sposati o di aver divorziato risulta essere in gran parte una scelta propria, assunta in maniera libera, non dettata da terzi o dalla condizione di disabilità.

Degli intervistati, attualmente, 6 si dichiarano single, 2 sono coniugati e 3 hanno un partner. Delle 5 persone che vivono una relazione di coppia, 4 sono affiancate da un partner senza disabilità.

In generale, quindi, la scelta di un compagno/a non sembra particolarmente condizionata dalla disabilità:

(...) Alla fine il ragazzo mio è ipovedente, ma non è che ho detto "non mi scelgo un vedente mi scelgo un ipovedente perché mi capisce"... cioè, devo trovare una persona che abbia la testa sulle spalle, che sia disabile o non disabile a me non interessa, importante è che abbia una testa e che la testa sia ben piazzata sulle spalle. (estratto intervista 2)

Viceversa, il fatto di non avere un compagno/a o di non essersi sposati viene normalmente ascritto a ragioni di tipo caratteriale o al semplice fatto di non aver trovato ancora la persona giusta con cui condividere la propria vita.

(...) ce l'ho avuto (un ragazzo) per due anni buoni, uno serio diciamo... poi basta... l'ho...no, lui ha lasciato me... poi da lì ... non mi sono più innamorata. (estratto intervista 10)

Non vado a cercarla (una fidanzata), perché vedendo i problemi che ci sono adesso, con le coppie, che si sposano, poi si mollano, cioè vanno in crisi... non vado a cercarlo. Se il destino arriva, se no niente. (estratto intervista 9)

Ma i moan i kann net sogn, weil i blind bin... sel isch's... sicher isch's, wenn mon net siehgt, donn isch es a oanfoch schwieriger jemonden kennenzulernen und a Familie zu hoben oder a Kinder zu hoben. Es isch oanfoch vom Praktischen her olles oanfoch viel schwieriger, ober net... i kann net sogn lai deswegen... es hot donn a sicher a ondere Gründe a oanfoch so vom Charakter her und a so gegeben. (estratto intervista 1)

Discorso a parte quello relativo alla procreazione. Nella decisione di avere dei figli gioca un ruolo rilevante la consapevolezza della propria disabilità, da un lato a causa della paura di poter trasmettere geneticamente la propria patologia, dall'altro per il timore di non essere in grado di occuparsi autonomamente di un figlio.

(...) la mia è una malattia genetica... e siccome per me è stata una bella botta quando poi si è manifestata, ho preferito... ho preferito magari non passarla a qualcun altro (figlio)... ecco, per cui alla fine, chiaramente d'accordo con mio marito, eravamo già d'accordo precedentemente, prima di sposarci... perché io ho messo tutte le mie carte in chiaro, non ho voluto sforzare ingannando etc. (...) (estratto intervista 3)

(...) Adesso come adesso no, non ne voglio figli. Mi piacerebbe una famiglia, sì, ma composta da due persone. Anzi da tre, guarda, ci metto anche il cane. Perché il cane, dico, il cane non... ha bisogno di attenzioni, però non... è più gestibile, ho meno preoccupazione, diciamo e non perché non amo i bambini, attenzione, io li amo i bambini, io li adoro, però qui, in questa vita, no. (estratto intervista 6)

(...) Due anni fa ho avuto un episodio di depressione e dunque non mi va di mettere al mondo un figlio... poi magari di rischiare, di avere una crisi post-partum e di scaricare poi questo figlio sugli altri. (...) Se voglio mettere al mondo una creatura, la creatura devo essere in grado di gestirmela io con le mie forze e sinceramente... per ora no... quando magari starò meglio se ci sarà l'opportunità e l'occasione sì (...). (estratto intervista 2)

5.3 La scuola: tempo di formazione ed esperienze

...gli Stati Parti garantiscono un sistema di istruzione inclusivo a tutti i livelli ed un apprendimento continuo lungo tutto l'arco della vita...
[Convenzione ONU - Art. 24]

Guardando alla formazione scolastica degli intervistati, la condizione di disabilità già manifesta in fanciullezza non sembra di per sé averne pregiudicato la formazione.

Nel gruppo dei partecipanti alla ricerca sono presenti carriere scolastiche di vari livelli, dal conseguimento del diploma di istruzione professionale, alla maturità liceale, al diploma di laurea.

Il sostegno dato nello studio dagli insegnanti, dai compagni di scuola che solidarizzano e dai famigliari si rivela un aiuto prezioso per tenere il passo e poter conseguire un titolo di studio:

(...) do in der Berufsschule und sem hon i eigentlich donn schon große Schwierigkeiten kob, sem hommor holt olm die Mitschüler gholfen und dahoam die Mutter oanfoch beim Aufgaben mochen und vorglesen oder so... (estratto intervista 1)

(...) La maestra si era impegnata comunque a darmi una mano in qualsiasi cosa... tipo lei scriveva alla lavagna, io potevo alzarmi, potevo leggere quello che... se non riuscivo a leggere dal banco mi alzavo e andavo verso la lavagna, oppure l'insegnante dettava, nel senso che lei scriveva alla lavagna e dettava

contemporaneamente e quindi io riuscivo ascoltando a scrivere sul quaderno...
(estratto intervista 2)

Oltre a questo subentra in certi casi un desiderio di affermazione personale, che porta la persona disabile a voler compensare la propria diversità con il conseguimento di brillanti risultati scolastici:

(...) sem hon i holt a bissl so ausgeglichen mein Defizit, indem i mi bemüht hon in der Schual recht guat zu sein. (estratto intervista 1)

Accanto a questi esempi si riscontra tuttavia un certo grado di dispersione scolastica, causata per qualcuno dal fatto oggettivo dell'acuirsi della malattia, che costringe ad intraprendere un percorso di vita diverso da quello immaginato:

(...) mi sono diplomata, però l'ultimo anno ha incominciato a manifestarsi la malattia... poi mi sono iscritta a Venezia all'Accademia delle Belle Arti, però durante l'anno ho dovuto mollare perché la malattia è andata velocemente, ho fatto tutti gli accertamenti del caso perché all'inizio pensavo fosse una semplice miopia o un difetto che hanno tanti, di quelli comuni e correggibili, mentre, invece, poi si è scoperto che la malattia era invece un po' più seria e... praticamente ho dovuto abbandonare gli studi. (...) la malattia è andata avanti, ha proseguito, e io ho dovuto abbandonare completamente gli studi, la pittura, e ho dovuto reinventarmi un'altra vita, che non era esattamente quella che avrei pensato di fare (estratto intervista 3)

Ma le maggiori difficoltà incontrate nel percorso di studio sembrano imputabili a problemi di tipo relazionale con il gruppo-classe o con singoli compagni; parliamo di episodi di bullismo o di azioni discriminatorie, tanto frequenti, quanto dolorosi negli anni delicati dell'adolescenza:

(...) alle medie ho avuto degli episodi che adesso definiamo episodi di bullismo... perché avevo una compagna di scuola... ragazza... figlia unica probabilmente anche molto viziata... e che non perdeva l'occasione per prendermi in giro... ogni giorno ne aveva una... e le scarpe, la maglia, gli orecchini, il cappotto, la felpa, insomma... anche la merendina... non si poteva neanche mangiare in pace... e poi aveva sempre quelle tre amichette che la spalleggiavano, io avevo ovviamente le altre due- tre amichette che spalleggiavano me (...) La classe era spaccata in due... c'è chi mi dava corda, c'è chi diceva "lasciatela stare" c'è invece chi non perdeva occasione per prendermi in giro invece... la cosa si è un po' diminuita alle superiori, però era un po' più... quelle che mi prendevano in giro lo facevano in modo più subdolo nel senso che dicevano "ecco... non ci vede le danno bei voti... ecco è cieca..." (...) Tutto ciò ha fatto sì che io non accettassi la mia disabilità fino ai 22 anni. (estratto intervista 2)

C'era questa persona che... mi aveva un po' preso d'occhio, era il bulletto della scuola, e aveva anche problemi psicologici probabilmente, perché non aveva solo problemi con me, ma anche con altre persone, e... sì, addirittura mi ha sputato in faccia una volta... (estratto intervista 10)

...posso dirlo? Prese per il culo, per via di una mano che purtroppo non... non... rimaneva così. (...) Ti vedevano, ti facevano il gesto con la mano, ti chiamavano spastica, è una cosa un po' pesantuccia. Adesso reagisco, (...) cioè, adesso me la cavo di più di prima. Gli altri invece, cioè, gli altri anni è preferibile dimenticarli. (estratto intervista 6)

Io, nel mio paese, non ho avuto una bella esperienza, perché mi hanno sempre un po'... trattato da..., sai, da disabile. (...) i compagni sì, perché mi hanno... delle volte anche picchiato... (estratto intervista 7)

Sì, non mi sentivo accettata perché tutti sempre pensavano che non ero abbastanza intelligente, o non so che cosa pensavano loro... boh... pensavano che ero stupida. (...) Una volta è successo, tipo... che un... una mia compagna di classe mi stava per mettere le mani addosso... (estratto intervista 11)

Anche la presenza di un'insegnante di sostegno viene spesso vista come un elemento di disturbo nel percorso di integrazione, che limita le aspirazioni di libertà di un adolescente in crescita e di fatto ne può determinare l'isolamento:

(...) Ci son stati problemi... di isolamento, perchè la maestra di sostegno ti portava via dai ragazzi... (estratto intervista 6)

(...) Con lei ho avuto seri problemi, e anche con i professori, più che altro perché lei creava disagio fra me, i professori, la classe, diciamo che lei era il fulcro di tutte le situazioni spiacevoli... (estratto intervista 10)

(...) la situazione ha iniziato a diventare un po' pesante perché mi seguiva anche troppo fuori (dalla scuola): se volevo stare con gli amici da solo non potevo, perché doveva organizzare il trasporto, mi portava a casa, allora avevo un po'... di fastidio.(...) Anche lei, non è che era cattiva. Però diciamo rispetto alle persone era troppo... attaccata, non avevi abbastanza movimento (...)Poi anche dalla quarta, la quinta superiore, avevi una certa età, volevi avere il tuo... la tua autonomia, non potevi perché avevi ovviamente i problemi e mi sentivo... soffocare un po'. (estratto intervista 9)

Superati gli anni difficili della scuola, diventa prioritaria l'aspirazione a proseguire la propria formazione personale, per rendersi il più possibile autonomi e prepararsi adeguatamente all'entrata nel mondo del lavoro:

(...) und dann wor i ober vier Jahr in Stuttgart in einer Blindeneinrichtung. Sem hon i dann a Jahr die Umschulung gmocht, Blindenschrift a glernt und so und hon a Ausbildung zur Bürokräft gmocht. (estratto intervista 1)

(...) e allora alla fine ho deciso di iscrivermi all'Unione ciechi, di fare prima il corso di orientamento di prima utilità, di usare il bastone bianco, poi dopo la laurea mi sono... ho fatto un corso di avviamento al lavoro organizzato dall'istituto Cavazza prendendo un diploma da centralinista come operatore di informazione ovvero operatore di call center... diploma con il quale ho trovato un posto di lavoro ... (estratto intervista 2)

5.4 Il lavoro come strumento di affermazione

*Gli Stati Parti riconoscono il diritto (...) di potersi mantenere attraverso un lavoro liberamente scelto o accettato in un mercato del lavoro e in un ambiente lavorativo aperto, che favorisca l'inclusione e l'accessibilità alle persone con disabilità.
[Convenzione ONU - Art. 27]*

La condizione di disabilità può essere in certe situazioni una determinante decisiva nell'ambito delle opportunità lavorative delle persone, le quali non sempre si sentono libere di intraprendere l'attività professionale che desiderano.

Pregiudicanti per la libertà di scelta sono per alcuni le possibilità oggettive che la disabilità lascia aperte, determinando nel concreto cosa una persona riesce o non riesce a fare.

(...) Andavo bene, però non è che non mi volevano assumere, però c'era il problema del vetro, (...) Hanno una vetrata mastodontica, ecco, e allora non si può, (NOME) non ce la fa a pulirti tutto il vetro. Ed è l'unico motivo che mi han detto "No, (NOME), non va bene. Per tutto l'altro vai benissimo, ma per il vetro no." (estratto intervista 6)

Perché se io ero sana non sarebbe stato questo il mio lavoro. Avrei scelto un altro lavoro. (...) Io sarei andata nel sociale. (estratto intervista 7)

Per me è stato una botta passare dal mondo della scuola al mondo del lavoro, e per di più di un lavoro che non era proprio quello per cui... e poi... un percorso scolastico dovuto obbligatoriamente mollare- era un percorso completamente diverso dal tipo di lavoro che ho trovato. (...) più che altro la presa di coscienza della malattia, la presa di coscienza che non avrei più potuto fare quello che mi sarebbe piaciuto fare e che mi dovevo comunque adeguare a fare anche quello che non mi sarebbe piaciuto fare più di tanto ecco. (estratto intervista 3)

Oltre a questo molti datori di lavoro continuano a mostrare preconcetti nei confronti della disabilità, considerandola come un ostacolo insormontabile che pregiudica lo svolgimento di una normale attività lavorativa. Ne deriva che molti disabili in cerca di lavoro, pur avendo conquistato un alto livello d'istruzione, si vedono costretti ad adeguarsi, optando per percorsi formativi mirati al conseguimento di un posto di lavoro "protetto", riservato per legge a persone disabili, accettando dunque anche lavori con qualifiche funzionali più basse rispetto il loro grado di istruzione.

(...) io non lavoro sfruttando la mia laurea, io lavoro soltanto sfruttando la legge 113 che obbliga il datore di lavoro ad assumere un centralista non vedente. (...) Uno pensa... 26 anni... laurea in mano..." adesso spacco il mondo vado a lavorare faccio questo, questo, questo, quest'altro"... eh un po' per la crisi, un po' perché tanti datori di lavoro non si rendono conto o non vogliono rendersi conto... Io non so per quale motivo parecchie persone normali vedono la disabilità come una cosa ... un ostacolo insormontabile... Ti vedi questa personcina che ti porta un curriculum con su scritto "tesi di laurea in Lingue straniere" rimangono lì un attimo spiazzati, qualcuno addirittura ha messo in dubbio che io mi sia scritta la tesi da sola. Allorché io mi sono alzata e " Va bèh,

dico, " io con Lei ho capito che"... dico "Lei da quell'orecchio non ci vuol sentire". Ho preso e me ne sono andata (...) Quando ho fatto i vari colloqui e vedevo che mi sbattevano la porta in faccia o perché non ci vedevo o perché arrivava la raccomandata di turno che mi fregava il posto, o perché..."ma Lei, sa, è disabile, dovrebbe fare altro", allora mi sono detta: "Bon, non volete assumermi per le mie... per quello che io ho studiato, per quello che io ho fatto? Allora mi dovete assumere per obbligo di legge, mi sono proprio stufata"; ho fatto il corso di centralino, dove ho anche imparato a utilizzare bene i sistemi informatici, ho imparato meglio la scrittura e la lettura Braille - quindi è servito anche per la mia autonomia personale fra il resto, eh -e questo mi ha dato la possibilità di trovare il posto di lavoro. (estratto intervista 2)

No, non è stata una scelta, è stato un collocamento... un collocamento dalle liste d'invalidità (...) ogni 15 dipendenti l'azienda era obbligata a prendere anche un invalido, un'invalida... e hanno scelto me (...) (estratto intervista 3)

Pur non rispondendo in alcuni casi il loro impiego alle loro personali aspirazioni, gli intervistati si ritengono fortunati ad aver ottenuto un posto di lavoro, da una parte per il riconoscimento economico che questo comporta, dall'altra per la valenza socializzante di un'occupazione fuori casa, che garantisce alla persona disabile di uscire dall'isolamento per entrare in contatto con altre persone e dimostrare le proprie capacità:

... va a giorni però insomma... è un impiego... sono contenta di averlo perché ci sono tante altre persone che il lavoro non ce l'hanno e hanno dietro una famiglia da mantenere quindi insomma mi ritengo... non è quello che vorrei fare ma mi ritengo fortunata insomma di avere almeno un lavoro e la possibilità poi, grazie a quello che guadagno, di costruirmi un futuro (estratto intervista 2)

Per me è importantissimo. Io arrivo al sabato e alla domenica che mi dispiace quasi di non venire al lavoro, perché per me è tutto, veramente. E' sentirmi di nuovo utile e attiva in qualche modo, perché a casa, purtroppo invece, non riesco a fare un granché. Poi bisogna dire anche che ho trovato un ambiente speciale, a partire dai dirigenti, dalle insegnanti, i miei colleghi, le bidelle, i custodi... veramente, sì. E' stato un regalo per me. Infatti dico sempre: anche se non prendo praticamente nulla, però va benissimo così, guai se mi mancasse... (estratto intervista 4)

(...) Però a me va bene, cioè io mi sento occupata, mi sento utile più che altro. (estratto intervista 7)

Gli intervistati si sentono, in generale, soddisfatti del proprio lavoro ed esprimono l'orgoglio di riuscire a svolgere bene le proprie mansioni, nonostante le difficoltà oggettive dovute dalla disabilità, di essere apprezzati dai colleghi e dal pubblico e di vedere in qualche modo riconosciuto il contributo che danno nell'ambiente di lavoro.

No, no, sono tutti contenti, il lavoro lo so svolgere bene, quindi non si vede la disparità della disabilità, insomma... (estratto intervista 9)

(...) arrivavo alla fine della giornata stanca... soddisfatta magari per il lavoro che avevo fatto, però anche stanca rispetto a quello che facevano le altre... ecco... però poi... insomma... ce l'ho sempre fatta alla fine. (...) Penso di essermi sempre fatta rispettare per la mia buona volontà (estratto intervista 3)

(...) Lui è modesto, dice che fa finta o si dimentica, però più volte qui anche il responsabile della cucina mi ha detto che è molto contento di come sta lavorando e soprattutto dell'impegno e della serietà che ci metti. Ma tu sei un ragazzo serio, insomma, una persona... dice che arriva alle 3 e alle 3 è qui, insomma. E' una persona affidabile, responsabile... conosce anche i suoi problemi, insomma, no, e quindi cerca di migliorare da questo punto di vista e sicuramente da quando è qua ha fatto tanti passi in avanti. Quindi son tutti contenti, (NOME), te lo confermo. (estratto intervista 5 - Intervento dell'operatore del SapI, presente all'intervista in qualità di facilitatore)

Spesso io non sono una che dice "sono brava a fare questo..." non... invece loro sono riusciti a farmi capire che valgo qualcosa in questo senso... che gli sto dando una mano. (estratto intervista 10)

Poi... mi hanno detto, sì, che sono brava, che gli piacciono alcune cose, allora ho capito sì, che... sì, che gli piaccio. (estratto intervista 11)

Di grande aiuto per risolvere i problemi quotidiani e riuscire a svolgere al meglio il proprio lavoro, risultano gli ausili tecnologici, ma ancora di più giovano gli escamotage che gli intervistati escogitano ad hoc per ovviare alle proprie difficoltà, dimostrando grande capacità di adattamento e di risoluzione dei problemi.

Mein wichtigstes Hilfsmittel isch mein Computer. (...) mit der speziellen Softwear de a vorlesen tuat kimmt mon eben a zu de ondern Sochn hin... nor sogmor... tua i gleich arbeiten wia die ondern sogmor so... autonom (...) also de Sochn hon i durch die technischen Möglichkeiten de mon heit hot im Griff. (estratto intervista 1)

Grazie all' informatizzazione che c'è adesso, qualsiasi persona con un grado di disabilità più o meno grave... non so anche una persona che magari non riesce a muovere le mani... comunque con un computer riesce bene o male a fare quasi tutto. (estratto intervista 2)

L'unico problema sono questi anziani che potrebbero scappare e allora con i miei problemi è un po' dura. Però se sto attento e vedo subito che questo c'ha... una mania di scappare posso già intervenire in qualche modo. (...) Visto che adesso comincio già a conoscere delle persone, so chi sono, quindi vanno piano perché hanno il carretto, io ho tempo di fermarli, dire "dove va? Si sieda lì per farsi una sigaretta", poi appena vedo che gira l'angolo, io tempestivamente ho già chiamato 5 minuti prima... qualcuno. (estratto intervista 9)

(...) mi sono giostrata con ausili visivi tipo lente di ingrandimento (...) le stoffe avevo imparato a sentirle attraverso il tatto, (...) magari i prezzi li imparavo a memoria, capivo... ho avuto anche per un periodo il reparto libri e allora all'inizio, col rappresentante mi facevo un po' presentare tutti i libri, e poi riuscivo a capire attraverso il colore delle immagini, che libro fosse e di chi fosse per cui riuscivo a giostrarmi abbastanza bene... (estratto intervista 3)

Al di là delle mansioni svolte, la presenza quotidiana sul posto di lavoro offre anche occasioni di socializzazione, per quanto in generale le relazioni che si vengono a creare restino per la maggior parte superficiali e di tipo contingente.

Sotto l'aspetto relazionale, pertanto – salvo rari casi - l'ambiente di lavoro è percepito come freddo e, per chi lavora da tanti anni, più ostile rispetto al passato.

Si per quello si diciamo che in questi 4 anni e mezzo... va beh, a parte che mi conoscono quasi tutti, c'è sempre qualcuno che scambia la parola, che beve il

caffè, o magari ... avendo il cane... tanti sono cinofili e vengono in ufficio con la scusa che salutano il cane, poi salutano me e si fanno due chiacchiere... ma quello, opportunità di socializzare ce n'è insomma... è che... dio c'è ben qualche elemento, io non ho ancora capito, all'interno dell'ufficio, però c'è ben qualche elemento che percepisce la mia presenza come ... si percepisce prima non (NOME) come persona ma (NOME) come la non vedente e questo mi fa un po' mi dà fastidio. (estratto intervista 2)

C'è da dire che la società è molto cambiata ora, una volta c'era molta più solidarietà e molta più condivisione, proprio un rapporto umano diverso, mentre adesso c'è un tipo di rapporto molto più... meno solidale, della serie che poi ognuno mira a tenere il proprio posto, mira a guardare le proprie esigenze, senza guardare le esigenze degli altri ecco... per cui poi ho visto man mano cadere poi tutti quei valori e trasformarsi, in 35 anni ho visto proprio il modo di trasformarsi, di porsi delle persone anche nei rapporti interpersonali (...)(estratto intervista 3)

*Cioè i colleghi del lavoro per me non sono amici, eh. Cioè io li... proprio... cioè gli amici sono gli amici, i colleghi sono i colleghi. (...)
Loro fra di loro, che ne so, si raccontano anche... però con me magari non vanno oltre, oltre a ... che ne so, "cosa hai fatto il fine settimana", "hai visto che tempo..." (...) Se non sono io che gli dico "hai voglia di venire" loro... Lì si nota ben ancora un pochino... Però io me ne frego. Io vado anche da sola. Non è che sto lì ad aspettare che tu mi inviti a bere il caffè. Poi magari c'è una ogni tanto che dice "ti offro un caffè". E va beh, allora dico grazie, chiaramente, però non è così... non è come con i miei amici, ecco. (estratto intervista 7)*

... sì, parliamo del lavoro, a volte parliamo anche... non so... „vado al mare, di là“, ci raccontiamo queste cose, però ancora... proprio vederci fuori del lavoro non... (estratto intervista 11)

Rispetto al reddito percepito si riscontrano grandi differenze tra coloro che sono regolarmente assunti e coloro che invece lavorano sulla base di un progetto di inserimento lavorativo.

Le persone intervistate assunte con un normale contratto di lavoro e che dunque ricevono uno stipendio normale, si dichiarano soddisfatte del proprio reddito, il quale è valutato come sufficiente per vivere in maniera autonoma e dignitosa.

Meno adeguati sono considerati i contributi provinciali erogati a coloro che lavorano sulla base di convenzioni d'affidamento, i quali percepiscono un corrispettivo di entità minore rispetto ad uno stipendio vero e proprio.

Oltre al reddito percepito per lo svolgimento della loro attività lavorativa, gli intervistati possono comunque contare anche su un aiuto economico provinciale o statale, come pensioni di invalidità, assegni di cura o indennità di accompagnamento. Tale reddito aggiuntivo è considerato fondamentale nella loro situazione e serve per coprire i costi diretti e indiretti derivanti dalla disabilità, come per esempio le spese mediche, l'acquisto di ausili specifici, i trasporti, le prestazioni di accompagnamento o assistenza.

I kreg a, was vorsehen isch, des Begleitgeld für Vollblinde, mit dem i oanfoch so mehr Kosten begleichen kann, de i durch die Behinderung hon... um mir monchmal a Taxi oder so Hilfsmittel was net die Kronkenkassa übernimmt (zohlen kann...) für des sollet des Begleitgeld holt a sein, oder wenn mon eben irgendwo hingeht und a Begleitung eben hot, dass mon dersel die Spesen (zohlt) des kreg i von der öffentlichen Hond jo... und es Einkommen... muaß i sogn... i hon in

normalen Geholt (...) und sel denk i isch so fürs normale Leben. (estratto intervista 1)

Ho uno stipendio normale, poi va beh... c'è la famosa cosa dell'accompagnamento che quello serve più che altro per coprire spese... o per un eventuale donna delle pulizie o di servizio comunque... sono soldini in più che lo Stato dà più che altro perché un non vedente, non potendo muoversi con una macchina autonomamente... ha bisogno magari di qualche soldino in più per pagare una persona che lo accompagni, o appunto per pagarsi non so spostamenti taxi, treno, oppure appunto anche dare un contributo a una persona che va a fargli le pulizie o gli dà una mano con le faccende domestiche... però a parte questo diciamo che lo stipendio mi consentirebbe ben di avere una vita autonoma e indipendente... certo non posso pensare di avere un appartamento di sette stanze, però... un appartamento penso medio sui 60-70 metri quadri da gestire sì. (estratto intervista 2)

Beh, io guadagno proprio poco. Quindi non le è sufficiente per vivere in maniera indipendente... Quello che guadagno qui no, se non avessi un assegno di cura non sarebbe assolutamente sufficiente. (estratto intervista 4)

(...) Insomma... 440 non è che sia... al mese non ci arrivi. Son già in difficoltà. E hai degli aiuti però, mi dicevi? Sì, dell'assistenza economica per pagarmi le... l'affitto. (estratto intervista 6)

Perché prima ero in convenzione con la Provincia, mi davano solo 400 Euro al mese. Per 8 ore... sarò cattivo ma secondo me non erano assolutamente... 400 Euro al mese non era fattibile. Anche se, aprendo una parentesi, ovviamente mi davano anche la pensione. Perché con 400 Euro non andavo da nessuna parte. (Adesso invece - dopo essere passato in assunzione - ndr.)... lo stipendio è anche abbastanza alto, quindi... Meglio di così non posso dire... non mi posso lamentare. (estratto intervista 9)

In generale, comunque, i partecipanti alla ricerca - supportati in certi casi dal fatto di abitare ancora con la famiglia di origine, senza avere ulteriori spese per pagare un affitto o la rata di un mutuo - non hanno la necessità di far ricorso ad altri tipi di aiuti economici da parte di amici, parenti o conoscenti, tutt'altro, in certi casi sono loro stessi a fornire, ove possibile, un aiuto economico alla propria famiglia:

Ovviamente devo dare qualcosa ai miei, perché è giusto, stare in casa... Aiuto se si rompe qualcosa, regalo... (...) se ci sei in casa con qualcuno, devi dare una mano per forza. Non puoi dire: "No, non ti do una mano.". è anche brutto poi se tu hai la possibilità di aiutare ma non aiuti. L'aiuto nel limite del possibile, non è che posso dare tutto lo stipendio. Ovviamente, perché anch'io ho le mie spese, ce l'ho la macchina, ho la benzina, ce l'ho la revisione, l'assicurazione... (estratto intervista 9)

No, no, se no sono io, no... aspetta... sono io quella che aiuta eh, non è che son gli altri. Se chiama mia madre oggi, le dico di aspettare il 2 che le mando qualcosa. (estratto intervista 6)

Non mancano tuttavia le note polemiche riguardo ai diritti dei lavoratori disabili, i quali, essendo in certi casi assunti tramite convenzione d'affidamento, non godono degli stessi benefici concessi ai titolari di un vero e proprio contratto di lavoro:

Beh, io adesso, sono 20 anni che sono là, (...) tramite l'inserimento lavorativo. (...) E... l'unica cosa che dovrebbero cambiare lì, secondo me, è... (...)

praticamente se tu ti ammali, ti pagano solo una settimana di malattia. Cioè lì mi sento un po' sfruttata, perché loro... (...) inseriscono dei disabili, non inseriscono delle persone sane, e questi hanno delle malattie... stanno male delle volte, eh. Unica pecca è quella insomma... che ... dovrebbero... cioè pagarci la malattia se stiamo male. (...) Invece che ne so, se io ho il piede rotto, perché posso anche cadere e farmi male... ti pagano una settimana e il resto... ti arrangi. (estratto intervista 7)

(...) solo che la Provincia non mi pagava i contributi, in convenzione (...) Io essendo dell'Azienda, lavoro per loro, vorrei essere assunto, per avere i privilegi che hanno gli altri, capisce? (estratto intervista 9)

5.5 I rapporti interpersonali tra amicizia e discriminazione

*(...) gli Stati Parti avviano e conducono efficaci campagne di sensibilizzazione del pubblico al fine di (...) promuovere una percezione positiva ed una maggior consapevolezza sociale nei confronti delle persone con disabilità; (...)
[Convenzione ONU - Art. 8]*

Oltre al luogo di lavoro, anche la scuola, l'università così come le parrocchie e le associazioni sportive o ricreative sono luoghi in cui si fanno nuove conoscenze, si frequentano persone e si intessono relazioni. La frequentazione di gruppi strutturati costituisce in molti casi una risorsa importante, vero e proprio antidoto alla solitudine e all'isolamento, nella misura in cui fornisce supporto e occasioni di socializzazione altrimenti difficili da trovare:

(...) io sono in due associazioni. (...) tramite loro riesco anch'io a farmi un giro. (...) Sì e tuttora continuerò a frequentare, perché fanno parte della mia vita. (...) per me è un punto di appoggio. Se non ci fossero loro... è difficile. (estratto intervista 7)

Ho amici, però come Testimoni di Geova e allora ho bisogno un po'... parlare italiano, per quello (estratto intervista 5)

(...) do im Blindenzentrum draußen in Gries sein a viel Freizeitaktivitäten, wo i donn mitgemocht hon und sem oanfoch in Freundeskreis aufgebaut hon. (estratto intervista 1)

La sfera amicale si estende su diversi fronti e comprende indifferentemente persone che presentano a loro volta una qualche disabilità o persone che non presentano alcun tipo di disabilità.

Sono arrivati prima gli amici diciamo, tramite la parrocchia, gli amici vedenti, e tramite l'università gli amici non vedenti, e tendo a frequentare indistintamente ora un gruppetto ora l'altro, a volte magari si cerca di fare qualcosa insieme però insomma... cerco di frequentare sia l'uno che l'altro (...) (estratto intervista 2)

Sia colleghi, sia amici di vecchia data, che amici di lavoro che sono diventati... colleghi di lavoro che sono diventati molto amici. (estratto intervista 9)

I rapporti interpersonali sono visti in ogni caso come un aspetto importante della vita, esperienza che arricchisce e a volte insegna. Lo scambio e il confronto con gli altri, tanto più con persone che condividono problematiche simili, porta a sentirsi compresi, forse un po' meno soli nell'affrontare le difficoltà; ma ancora di più l'esempio di altri incentiva a lottare per la propria autonomia individuale e per raggiungere i propri obiettivi di vita, combattendo affinché la disabilità non sia motivo di esclusione o discriminazione.

Ci si aiuta di più tra invalidi, ci si aiuta perché si sanno i problemi. (...) tra noi è molto più facile, ci si capisce. (estratto intervista 6)

(...) quando ho incontrato dei ragazzi non vedenti che mi hanno dato per fortuna la svegliata (...) mi sono resa conto che loro, pur non vedendo assolutamente niente, erano autonomi e andavano in giro da soli... io mi facevo sempre accompagnare, allorché mi sono detta "no... qua bisogna un attimo svegliarsi fuori"... anche loro mi hanno detto "ma dove credi di andare così?" (estratto intervista 2)

I rapporti di vera e propria amicizia – comunque ben distinti nel vissuto degli intervistati dalle relazioni più superficiali finalizzate soltanto allo svago o a trascorrere il tempo libero in compagnia - vengono descritti come solidi e affidabili. Sono relazioni basate su un affetto profondo e su una grande fiducia nell'altro, che si dimostrano tanto più preziose in quanto in certi casi costituiscono un aiuto importante per la risoluzione di problemi quotidiani:

Sì, certo, sono tutti veri amici, anzi, in questi giorni che, appunto, ho qualche problema con mio marito e quindi al mattino ho qualche problema per vestirmi viene regolarmente, tutte le mattine, una mia amica alle sei e mezza e mi aiuta a vestirmi. Anche perché... benché io abiti qui dietro l'angolo, ci metto mezz'ora ad arrivare. Io devo timbrare alle 7.30 e quindi devo partire di casa alle 7.00. Lei alle 6.30 tutte le mattine viene e mi aiuta a vestirmi. (estratto intervista 4)

Ma quali sono gli elementi che possono facilitare o al contrario ostacolare la socializzazione per una persona disabile? Gli intervistati sono concordi nel riconoscere una certa responsabilità personale in questo, annoverando come fondamentali per la creazione e il mantenimento di una rete amicale la propria capacità di mettersi in gioco, di andare incontro anche alle esigenze dell'altro, senza cedere al vittimismo, di essere di vedute aperte per accettare anche i punti di vista e il carattere di altre persone.

Ma secondo me per trovare nuove amicizie bisogna essere flessibili... nel senso di essere di idee abbastanza aperte (...) cercare di venirsi incontro nell'accettare le piccole diversità dell'altro (...) sinceramente io se una persona è diversa voglio scoprire cosa c'è di diverso e... è un'opportunità di arricchimento personale alla fine (...) siamo tutti diversi, ognuno con i suoi pregi e i suoi difetti, ma alla fine siamo sempre persone. (...) Ma forse è colpa anche un po' nostra che siamo nel nostro guscietto e non tendiamo mai a uscirne, (...) A vedere un non vedente che va in giro, che è indipendente, che nonostante la sua disabilità riesce comunque a destreggiarsi, allora le persone lo accettano e lo aiutano. Quando invece vedono una persona non vedente, che magari è triste o magari uno va lì e gli dice "posso aiutarti?" e questo gli fa "nooooo", dopo magari questo si lamenta "non mi aiuta nessuno, sono sempre da solo"...cioè, a volte i guai ce li costruiamo anche noi... (estratto intervista 2)

(...) se uno è un po' aperto, cioè un po' disponibile nei confronti degli altri che non ha pregiudizi e non si fa problemi a relazionarsi questo è un punto che può facilitare la socializzazione. Le difficoltà ... beh, la carrozzina è una difficoltà perché (...) ad esempio, che spesso, prima di incominciare una conoscenza, le persone, se ti vedono su una carrozzina dicono "o Dio adesso come devo fare, magari dico qualcosa che la può offendere, oppure non può sempre uscire con noi, oppure se dobbiamo andare da qualche parte siamo condizionati dal fatto che dobbiamo trovare un posto accessibile" o, che ne so, cose così, no... cioè la carrozzina può essere un impedimento dal punto di vista... pratico questo sì. Questa è una difficoltà e facilitare può facilitare anche il fatto che tu davanti a una persona ti poni in modo... cioè, non fai pesare il fatto che sei su una carrozzina, ti prendi molto poco sul serio.(...) ...vado a fare la spesa, o vado dall'estetista, dal parrucchiere, quindi... ho una vita normale. E spesso vedo che le persone... me lo dicono anche... (...) ero a una festa e una ragazza che avrà avuto un po' più della mia età si è fermata e mi ha detto "ah, che bella ragazza, complimenti, ma come fai a vivere così serenamente ad avere sempre il sorriso sulle labbra...". (estratto intervista 10)

(...) io ho un'altra amica che è disabile molto meno di me ed è gelosa. Perché dice "tu riesci a fare questo, tu riesci a fare questo..." ma io non faccio niente di quello che non fai tu. Però, per esempio, lei mi dice sempre "ah, ma da te viene sempre qualcuna, da me non viene mai nessuno". E allora lì siamo... quello che ti ho detto prima, bisogna dare per ricevere. E tanti non lo fanno. Cioè tanti cadono nel suo Mitleid (...) Ma devi dare, che ne so, un sorriso (...) E invece c'è questa mia amica, che "io con questi non ci vado." Ma tu chi credi di essere? Sei disabile anche tu. (...) però lei per esempio non ci va con queste persone, per dire, ma poi allora non puoi neanche socializzare. (estratto intervista 7)

È molto importante come uno si pone, perché ho avuto occasione nelle varie... quando facevo fisioterapia di incontrare altre persone con problematiche simili alle mie, che però si lamentavano continuamente ed erano veramente... risultavano a me molto pesanti, quindi io facevo fatica a rapportarmi. (estratto intervista 4)

L'apertura verso il mondo, insomma, richiede uno sforzo personale, che tuttavia non tutti sono in grado di fare. Spesso l'isolamento è indotto da fattori di tipo soggettivo, come incertezze personali, senso di inadeguatezza, scarsa autostima, come anche semplicemente paura di lasciare la sfera protetta delle relazioni familiari più strette:

Esco con il mio ragazzo. Solo con lui...non ho amiche. No... su cui conto è la mia famiglia e il mio fidanzato e la famiglia del mio ragazzo. Eh... sì, sono un po' timida... cioè... non so... come prendere la cosa, cioè... non... non so, come dire... non è che posso dire "eh, vuoi diventare mia amica?" (...) Non so come cominciare per questo... sono un po' timida, per questo... non riesco molto a legare subito (estratto intervista 11)

Ne ho anche qui, persone che conosco, però non ci frequentiamo, cioè io sono quella che fa casa-lavoro, lavoro-casa. (estratto intervista 6)

... sono un po' timida forse. (estratto intervista 8)

Nella ricerca di nuove amicizie non aiuta particolarmente nemmeno l'uso dei social network, i quali vengono utilizzati solo ed esclusivamente per tenere i contatti o scambiare informazioni veloci con le persone che già si conoscono:

(...) lo uso però per l'organizzazione, cioè, se hai un gruppo di amici e devi avvisare tutti che si va da qualche parte, allora fai una conversazione unica dove inserisci tutti quanti in un unico gruppo e poi ti puoi sentire tramite whatsapp o facebook. E quindi faciliti... invece di chiamare uno ad uno con il cellulare "ciao, ci vediamo...", così è più semplice. (estratto intervista 10)

Con facebook e diciamo soprattutto con whatsapp, sul telefono. (...) (comunico) con quelli che sono già i miei amici. (estratto intervista 9)

Al di là delle maggiori o minori capacità relazionali del singolo, tuttavia, sussiste l'ostacolo oggettivo costituito dalla diffidenza diffusa, che, nonostante gli sforzi personali, crea distanze insormontabili e impedisce di fatto di sentirsi realmente accettati e riconosciuti come simili dalle altre persone. Il pregiudizio di cui spesso i partecipanti alla ricerca sono oggetto è interpretato come frutto della paura e dell'ignoranza delle persone, intesa quest'ultima nel senso di una mancata conoscenza della diversità:

(...) cioè, io trovo anche gente per strada che mi dicono "Ah quella è una falsa cieca perché usa l'IPHONE." Allora... cioè, a volte mi costringo veramente... mi è successo un paio di volte, ho tirato via gli auricolari e ho fatto sentire "guardate che il telefono se lo tocco parla... quindi per favore prima di dire puttane cercate un attimo di documentarvi"... nel senso... c'è anche ignoranza e disinformazione, nel senso che una persona vede un ragazzo non vedente, magari che va in giro senza occhiali scuri "ah, quello è un falso invalido perché ha gli occhi belli"... ma..., non sta né in cielo né in terra questa cosa..... pregiudizi, sì, parecchi parecchi... (estratto intervista 2)

(...) mi dava fastidio quando i bambini, ovviamente i bambini piccoli non capiscono, ti guardavano... mi provocava un po' di tristezza... (estratto intervista 9)

Sì, ho visto anche persone che... quello mi ha un po' stranito, cioè genitori anche di bambini che stanno crescendo, proprio piccoli, che però capiscono, che coprono gli occhi ai figli, sì, sì, o li girano dall'altra parte... quelli che dicono "oh, attento, attento, stai attento", li spostano, come per dire..."occhio!", cioè... sì, gente così, ma... questa secondo me è un po' ignoranza. L'ignoranza... c'è dappertutto. E' così. Ma... il razzismo non si combatterà mai. (estratto intervista 10)

5.6 Le attività del tempo libero

*Al fine di consentire alle persone con disabilità di partecipare su base di uguaglianza con gli altri alle attività ricreative, agli svaghi e allo sport, gli Stati Parti adottano misure adeguate (...)
[Convenzione ONU - Art. 30]*

Il tema dell'occupazione del tempo libero sembra essere molto sentito dai partecipanti alla ricerca, i quali rivelano come la possibilità di accesso ad attività in campi diversi sia fondamentale non soltanto per il perseguimento della propria realizzazione personale, attraverso la coltivazione dei propri interessi, ma costituisca per loro un elemento importante di integrazione.

Nella maggior parte dei casi la possibilità di trascorrere il tempo libero in compagnia, impegnati in attività di vario tipo, si attua attraverso la frequentazione di gruppi strutturati o l'iscrizione a qualche associazione che offre attività specifica a beneficio delle persone disabili.

Jo, in der Freizeit, also tian tua i viel mit die blindenspezifischen Einrichtungen oder foscht ausschließlic... also mit der Blindensportgruppe... also jo Longlaufen zum Beispiel isch a Hobby und Tandem fohren wos mor so abissl regelmäBig tian... oft wird a so a Reise organisiert wo i gern mitfohr, a so Meeraufenthalt was so für Blinde organisiert wird (...) (estratto intervista 1)

(...) poi in estate con l'Unione ciechi appunto organizziamo due-tre uscite, anzi, un'uscita in tandem una volta la settimana. (estratto intervista 2)

Non sempre, però, l'attività offerta da associazioni per disabili viene vista in maniera positiva; si percepisce – soprattutto da parte dei più giovani - una certa insofferenza verso le attività che coinvolgono persone con disabilità di diversa gravità, senza personalizzare il servizio, le quali vengono vissute come limitanti rispetto al proprio personale desiderio di autonomia:

non mi piaceva stare con loro. Sarò cattivo, ma c'erano persone come adesso anche nello sport, ci sono persone molto gravi e più di tanto non li frequento per quel motivo lì... (estratto intervista 9)

(...) non è stato molto bello perché dovevamo stare in un gruppo ed era un gruppo anche con persone molto problematiche, con problemi anche mentali (...) È brutto da dire, però... è così. Cioè se... non puoi comunicare... è difficile stare tutto il giorno insieme, no. anche perché hai voglia di fare. Poi io ho sempre voglia di fare qualcosa di diverso, di spostarmi, di decidere quello che voglio fare alla giornata, invece lì... è molto preciso, no. cioè: "questo pomeriggio si sta tutti insieme, si va in spiaggia, si fa il bagno a quel..." non mi piaceva. (...) Se sei al mare e ti vai a divertire non puoi imporre di stare tutti insieme. Perché ognuno ha le sue problematiche. C'erano bambini piccoli che magari non riuscivano a parlare o avevano proprio problemi mentali... poi c'erano persone... ragazzi autistici. Ognuno aveva la sua, no, quindi... (estratto intervista 10)

Dalle parole degli intervistati più maturi emerge invece grande apprezzamento per l'attività specifica rivolta alle persone disabili ed in tempi di spending review desta in loro preoccupazione il destino di molte associazioni locali che danno alle persone disabili la possibilità di integrarsi e di socializzare. Il loro pensiero è rivolto soprattutto alle generazioni a venire, in quanto personalmente, in linea generale, si dichiarano soddisfatti della propria vita e dei traguardi raggiunti nella propria realizzazione personale.

(...) se le associazioni non ci sono più ... tutti questi poveretti stanno a casa. Ma... per tutti quelli che verranno... perché io più o meno una vita ho fatto ormai. Ma i giovani disabili che verranno... poveretti... mi fanno pena già adesso, perché non si muovono se non viene cambiato qualcosa. (...) è molto importante la socializzazione. E' più importante del lavoro, perché il lavoro hai otto ore, ma il resto è lungo e... eviti depressione, eviti tante cose. Perché ci sono tanti che sono in depressione... Quello... E poi devi anche pensare che i genitori di questi non vivono in eterno. (estratto intervista 7)

(...) queste associazioni delle quali io sono socia insomma... devono continuamente battersi in prima linea perché se altrimenti non si fanno sentire e

gli altri non ci pensano proprio... e ti lasciano fuori... cioè ti chiudono fuori dalla porta... è un attimo poi che ti tolgono anche... eh quelle cose, quelle rivendicazioni alle quali con fatica no... tu sei riuscito ad avere a combattere, specialmente in periodo di crisi no... tendono proprio a tagliare e a tagliare cosa? Quelle cose che sembrano cose in più, per esempio queste... questa integrazione che io prendo è stata messa in discussione più volte da più governi precedentemente, perché sono quelle cose che potrebbero tagliare, che potrebbero eliminare... (estratto intervista 3)

Le attività più seguite in assoluto sono comunque quelle di carattere sportivo, che, oltre alla possibilità di socializzare e contrastare l'isolamento, offrono l'occasione per mettersi alla prova, misurare le proprie capacità e raggiungere un certo grado di autostima.

(...) faccio tantissimo sport... (...) Allora, a me è sempre piaciuta anche la danza classica (...)... io nonostante il mio problema, lei lo sa, riesco... sono riuscita ad arrivare ad un certo livello e per cui, insomma, almeno riesco ad esprimermi, ad esprimere la mia interiorità attraverso la danza. (estratto intervista 3)

Allora... beh, gioco a hockey, wheelchair hockey. Che sì, è un hobby, diciamo, che adesso sta diventando una cosa seria, quindi... diventa una cosa importante.(estratto intervista 10)

(...) faccio sport, Torball, che è uno sport per non vedenti che si gioca con una palla sonora ... e poi faccio ginnastica, (...) poi vabbè d'inverno faccio una settimana bianca, vado a fare discesa e ogni tanto quando ho voglia vado in piscina a nuotare, (...) mi piace... anche andare a camminare in montagna... non sto mai ferma... magari a volte il fine settimana dico... "che bello, cos'è che devo fare questo finesettimana? Niente? Oh evviva". Sto a casa e mi rilasso. (...) (estratto intervista 2)

A me piace l'adrenalina (...) a me sembra... sai... vivere di nuovo. E' che... mi mancano queste cose, per quello che dico, che mi piace fare l'arrampicata. (estratto intervista 6)

(...) sto facendo anche uno sport, l'hockey in carrozzina elettrica. (...) E allora, diciamo, la mia vita è abbastanza piena anche quella. (...) La cosa bella dello sport che finalmente si può fare... si viaggia in tutt'Italia per andare a fare uno sport... per andare a giocare. Era questo il mio obiettivo più che altro, imparare uno sport che mi piace e girare l'Italia. Perché io più di tanto a casa non... non ho voglia di stare. (estratto intervista 9)

Al di fuori dei canali dedicati specificamente a persone con disabilità, tuttavia, la possibilità di praticare uno sport risulta molto limitata. In questi casi, per partecipare e non essere esclusi, tutto sta allo spirito di iniziativa del singolo, al non farsi vincere dalla pigrizia o dalla timidezza; bisogna, insomma, "buttarsi", assumendosi anche il rischio di vedersi chiudere qualche porta in faccia.

(...) ci vuole l'interesse e più che altro anche la forza di mettersi in gioco, perché comunque con lo sport tante volte si ricevono... soprattutto dagli allenatori o dalle società sportive che non sono all'interno della disabilità dire... "mah, voglio fare ...boh... karate: si può fare?" Qualcuno ti dice, "sì si può fare", qualcun altro ti dice "no non si può fare" (...) comunque rompi un po' le scatole e cercando alla fine poi si trova, si trova certamente ... bisogna un po' darsi da fare... No, è divertente perché è anche così che si fa integrazione, nel senso che una persona ...tante persone vedenti vedono una persona che arriva lì con il bastone ...la prima volta mi sono sentita veramente scannerizzata, (...) e dopo alla fine pian piano qualcuno si è avvicinato, abbiamo stretto anche amicizia e qualcun altro

viene lì a farmi i complimenti e dice "madonna, come fai? Sei brava e non ci vedi, eppure lo fai: sei brava". E poi, così, alla fine si fa integrazione insomma... (estratto intervista 2)

(...) alla fine ho fatto conoscenza con la mia attuale insegnante di danza affinché aprisse una classe per over... per donne che non hanno mai fatto niente da bambine, o magari signore che avevano iniziato da bambine che poi hanno dovuto mollare per la famiglia altre cose... alla fine ci abbiamo provato... all'inizio eravamo in 4 iscritti e l'insegnante mi dice "guarda, mi dispiace (NOME), ma se siamo solo in 4 iscritti io non posso portare avanti una classe così piccola, però teniamo duro per quest'anno...". Poi da 5 siamo diventate 7, poi da 7 10 e insomma adesso siamo un bel gruppo da 15 signore e un uomo. (...) è faticoso, si a volte veramente... è faticoso (...) bisogna mettersi continuamente in gioco altrimenti non vai avanti, altrimenti, se tu ti tiri indietro, a un certo punto la società ti chiude fuori ... purtroppo è così... assolutamente devi essere attivo tu (estratto intervista 3)

(...) es isch do bequemere Weg innerhalb von die Sehgeschädigten die Freizeit... so wos die Freizeit betrifft zu verbringen, sel isch oanfoch der unkomplizierterer Weg als außerhalb zu versuchen (estratto intervista 1)

Al di là dell'aggregazione a gruppi strutturati per lo svolgimento di una qualche attività, nell'impiego del proprio tempo libero risulta limitata la frequentazione in autonomia di luoghi pubblici come ristoranti, cinema o teatri, la quale è subordinata - e spesso limitata - dall'accessibilità e raggiungibilità delle strutture:

(...) non esco di sera. (...) Essendo da sola, vabbè, vado da sola, che te frega. Ma l'hai visto dove ci hanno messo il cinema qua? (estratto intervista 6)

(...) però è raro che vado da sola, perché per esempio, in alcuni posti ho paura, perché con le stampelle o così... tipo a concerti o così. Allora lì mi... mi aggrego a qualcuno, magari mi prendo anche un'amica, e non le piace il concerto, piuttosto glielo pago... cioè... glielo pago purché io riesco ad entrare. (estratto intervista 7)

Se uno dice "c'è uno scalino per entrare in un bar" non ci va in questo bar, perché come fa? Perché se in un bar ci sono gli amici, dove c'è la musica, però se c'è uno scalino che non riesce a fare, non ci va. Quindi allora la sua vita sociale è rovinata... (estratto intervista 9)

... i luoghi tipo discoteche, pub e così, che non sono per niente attrezzati. Perché spesso, penso, che non viene visto il disabile che esce con gli amici per andare in discoteca invece c'è. Io molto spesso ci vorrei andare, però magari in quella discoteca ci sono un sacco di scale e quindi... non ci puoi andare. O magari gli shuttle... ci sono gli shuttle per... persone abili, per un disabile prendere lo shuttle è un problema, perché non puoi dire "aspetta che salgo". Cioè se ci fosse uno shuttle attrezzato... sarebbe tutta un'altra cosa. (estratto intervista 10)

5.7 Muoversi in libertà: mobilità ed accessibilità come elemento di inclusione

(...) gli Stati Parti adottano misure adeguate a garantire alle persone con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri, l'accesso all'ambiente fisico, ai trasporti (...) e ad altre attrezzature e servizi aperti o forniti al pubblico (...). Queste misure (...) includono l'identificazione e l'eliminazione di ostacoli e barriere all'accessibilità [Convenzione ONU - Art. 9]

Il tema sempre attuale della presenza di barriere architettoniche ha delle ripercussioni non soltanto sulle attività di svago degli intervistati, ma pesa soprattutto sui loro spostamenti quotidiani, tanto che molti dei partecipanti alla ricerca, vedendo limitata la loro possibilità di muoversi autonomamente, si trovano costretti a ricorrere costantemente ad un accompagnatore:

(...) wenn i amol an Orztermin hon oder so... sem muas i mi holt a im Grunde amol organisieren... hinzukemmen, dass i begleitet wer... (estratto intervista 1)

No, magari! Per spostarmi devo sempre contare appunto sulle amiche, sugli amici, e purtroppo non sono sempre disponibili (estratto intervista 4)

No, no, mio padre, sempre accompagnato. (estratto intervista 5)

In linea generale gli intervistati riconoscono il lavoro che è stato fatto negli ultimi anni a livello locale per l'abbattimento delle barriere architettoniche; esistono però a loro avviso margini di miglioramento per rendere la città sempre più fruibile a beneficio di tutti i suoi abitanti:

Devo ringraziare un po' Bolzano, no, davvero, perché... lo permette, no? Cioè ci sono molto meno barriere architettoniche. (estratto intervista 10)

(...) soprattutto il Comune deve lavorare subito per chiedere di eliminare le barriere architettoniche. Che è stato già fatto, sono stati bravi, però dico: "se fanno di più è meglio". (estratto intervista 9)

(...) io vedo che qui negli ultimi anni, soprattutto per quanto riguarda le barriere, diciamo fisiche, si è fatto tanto, scivoli, gradini molto ribassati, manca secondo me una segnalazione tattile a livello proprio di percorso tattile, in punti chiave come potrebbero essere l'ospedale, l'ASL di zona, oppure le fermate magari dell'autobus, oppure, se c'è il semaforo sonoro, una striscietta di percorso tattile che dalle strisce pedonali ti porta a trovare il palo del semaforo... (estratto intervista 2)

Soprattutto i trasporti sembrano costituire un grosso problema, in quanto non sempre i mezzi pubblici sono provvisti di quelle tecnologie capaci di facilitare la vita ad una persona con disabilità che desidera spostarsi:

(...) come ipovedente, il mio problema potrebbero essere gli autobus (...) il fatto che ti dica la prossima fermata, te la nomini (...) però se nessuno me lo dice io

non so dove devo scendere, ecco, per cui questa è la mia difficoltà un po' con gli autobus (estratto intervista 3)

(...) Perché ho visto che ci sono i tabelloni, ma un non vedente... o trova la persona per dire "scusi, quando passa il due?" e allora... però altrimenti si è un po' in balia... poi appunto le sintesi vocali sull'autobus che vanno e non vanno e quindi bisogna star lì a sgolarsi ogni volta che si apre l'autobus: "che linea è?" e chiedere all'autista che numero è... (estratto intervista 2)

Non a caso per alcuni l'emancipazione è passata attraverso l'introduzione di ausili specifici per la mobilità, che consentono loro di muoversi finalmente in autonomia senza bisogno di dipendere da altri:

(...) posso andare... esatto, grazie alla macchina... che è una cosa importante. Se non avessi quella... sarei finito, perché la bici ancora non posso... non riesco più ad usare, il mezzo (pubblico) posso usarlo però dopo devo vedere il tratto da fare dalla... dalla fermata dell'autobus al cinema, quindi... devo anche calcolare quello. Quindi è sempre meglio andare con la macchina... (estratto intervista 9)

Devo dire che in generale mi arrangio abbastanza bene, rispetto a una volta... va beh, una volta ero con la carrozzina manuale quindi dovevo sempre essere spinta, accompagnata, ecc., (...) Adesso con la carrozzina elettrica mi trovo abbastanza bene, quello sì. Per girare in centro, sì, per andare per i negozi. (estratto intervista 10)

Anche negli spostamenti con mezzi propri, tuttavia, esistono diversi ostacoli: semafori non sempre dotati di segnalazione acustica, mancanza di bagni attrezzati in città, carenza di parcheggi riservati ai disabili.

(...) l'attraversamento delle strade, perché non dappertutto ci sono questi benedetti cicalini... (estratto intervista 3)

sem isch holt jede Ompel isch onders... oanmol muaß mon unten drucken, oanmol muaßmon oben drucken, oanmol kimmt es Signal von aloan ... akustischen Signal oder gonz oft isch überhaupt koane Einrichtung für Blinde. (estratto intervista 1)

Ah sì, e anche i bagni, quelli sono un grosso problema. Perché spesso mi trovo in difficoltà, Mentre se ci fossero dei bagni che vanno un po' più incontro alle necessità magari delle persone che non hanno la forza nelle braccia per spostarsi dalla carrozzina al... gabinetto, quello è un problema, cioè... Mi rendo conto che può essere una spesa, cioè servire poi magari con un sollevatore tutti i bagni... o magari in qualche bagno, cioè hai dei punti di riferimento per zone e sai che in quella zona puoi andare, in quell'altra zona... e ti senti più sicuro (estratto intervista 10)

(...) bisogna parlare dei problemi, c'è il posto disabili occupato. Io mi sono messo vicino al furgone della Polizia, un po' là, se poi mi danno la multa... (estratto intervista 9)

Ma gli impedimenti più grandi sono spesso costituiti dall'atteggiamento delle persone, che dimostrano inciviltà e disattenzione per i bisogni specifici dei concittadini disabili:

Quando l'autobus è pieno, soprattutto dagli alunni, è un disastro perché non c'è posto. E poi c'era la difficoltà che non tutti si alzavano quando vedevano un disabile o un anziano con le stampelle o... ed era un inferno, se posso dirlo. E

dentro di me dicevo: "non vedo l'ora di prendere la patente, così tutto questo... disastro finisce, infatti" (estratto intervista 9)

Mah, il posto a sedere... una volta un'amica mi ha accompagnato al mercato del sabato e nessuno si alzava per farmi sedere. (estratto intervista 4)

Alcune persone, non dico tutti, perchè non faccio di un'erba un fascio, ok, ma alcune se ne fregano. Io ho visto persone che dei pullman, che sferzano con il pullman e basta. Nel senso, vedo una persona con la sedia a rotelle, ti fa la mano, fermati. Non fare lo sbadato o la sbadata. Non dico tutti, eh, non dico tutti perchè, cioè, ce ne sono alcuni intelligenti, però alcuni insomma... (estratto intervista 6)

La gente non deve mettersi in un posto disabili se non ce l'ha il contrassegno. E tuttora lo fanno. (estratto intervista 9)

(...) le bici sui marciapiedi e contromano, che quello è però un discorso non tanto, ma è di educazione civica (...) se uno non tira su i così dei cani, gli escrementi dei cani, mi capita di pestarci dentro perché quelli proprio non li vedo, ma quello è proprio un discorso di educazione civica, non solo nei miei confronti, ma nei confronti di tutti... (estratto intervista 3)

La richiesta di abbattimento delle barriere architettoniche non assume mai le forme di una pretesa a beneficio personale, ma è vista in generale come importante elemento di sviluppo per una società che a buon diritto si vuole sempre più inclusiva.

Gli intervistati affrontano il tema con notevole senso di responsabilità civile, senza esimersi dal considerare l'impegno - anche economico - che un qualunque tipo di intervento comporta per la collettività:

... appunto poi adesso siamo in periodo di crisi quindi capisco che bisogna anche ... un po' risparmiare, però secondo me, facendo magari delle spese un po' più mirate, oculate, e quindi magari dire non so, adesso io non so quanto costi un impianto semaforico sonoro, ma magari invece che dire, spendere 50 euro per un semaforo a richiesta normale per poi aggiungerne altri 70 per mettere lo scatolino del sonoro, magari spendo 100 e ho fatto. (...) Io dico, se certe cose venissero pensate in automatico, ma nel senso... faccio un semaforo ma faccio un semaforo che vada bene per tutti... si avrebbe anche un grosso risparmio, credo.

(...)

Ci sono delle parti della città che sono scarsamente illuminate, ma non solo per un ipovedente, ma anche per una persona che va fuori la sera (...) ci sono degli angoli completamente bui, poi non ci lamentiamo se la ragazza viene violentata, se la persona viene rapinata, lì bisognerebbe veramente fare qualcosa... illuminare di più. (estratto intervista 2)

5.8 La partecipazione alla vita politica

Gli Stati Parti (...) si impegnano a garantire che le persone con disabilità possano effettivamente e pienamente partecipare alla vita politica e pubblica su base di uguaglianza con gli altri (...) compreso il diritto e le possibilità per le persone con disabilità di votare ed essere elette (...)
[Convenzione ONU - Art. 29]

Nella quasi totalità dei casi gli intervistati si dichiarano non attivi politicamente, né nell'assunzione di cariche pubbliche, né nella promozione a livello civile delle tematiche legate al tema della disabilità.

Tutti dichiarano di esercitare regolarmente il proprio diritto di voto, per quanto non lo ritengano uno strumento in grado di garantire realmente la rappresentanza delle proprie istanze. Dalle parole degli intervistati emerge infatti – talvolta con toni molto critici- uno scarso senso di fiducia nelle istituzioni, le quali sono viste come entità distanti, non realmente efficaci nel perseguimento del bene comune.

(...) messa come è adesso la politica diciamo nazionale..si la guardo da lontano, la ascolto, mi interessa quando c'è da votare ... però tante volte mi chiedo: quelle persone che sono di là, i nostri interessi li fanno sì o no? (estratto intervista 2)

(...) più di tanto la politica non mi interessa. (...) perché secondo me la gente che fa politica deve mantenere quello che dice. Secondo me. Perché se io dico "Facciamo questo, facciamo questo, facciamo quello" e poi quando uno viene eletto non lo fa e quindi mi dà ampio fastidio. (estratto intervista 9)

(...) promettono, promettono e chi ci rimane male dopo? E chi si arrabbia dopo? Siamo noi. Siamo noi. Possono dire, dire, dire, ma i fatti? (estratto intervista 6)

... Eh... con tutto quello che si sente, guarda, ti passa la voglia... cioè, non sai più che cosa... cosa pensare. Perché... è tutto un mangia, un toglia, un mangia, un prendi, un... Non so... (estratto intervista 7)

Stimolati dalle domande dell'intervistatore, tuttavia, alcuni si dicono interessati a farsi avanti per promuovere le tematiche legate alla disabilità, oltre che desiderosi di dare il proprio contributo alla collettività.

(...) ho delle idee in testa, questo sì, perché appunto lo vivo in prima persona quindi so quali sono le necessità, no? e penso di poter dare il mio contributo. (estratto intervista 10)

(...) lo ritengo come un sistema per non rimanere indifferenti e per partecipare alla vita sociale, cioè intendendo la politica non come opportunità di seggiola ma come possibilità di poter cambiare insomma le cose no? (estratto intervista 3)

Molti però, nonostante il desiderio di esserci e partecipare, sono frenati dalla scarsa fiducia nelle proprie capacità, che li porta a rinunciare in partenza e a rimanere in secondo piano, ritenendosi inadeguati o non sufficientemente preparati:

No, da una parte sì, mi piacerebbe contribuire... dall'altra boh... ho paura di essere un po' meno competente a livello politico rispetto alle altre persone che ci possono essere... (estratto intervista 10)

Perché se lo dico io non è che mi ascoltano (...) non mi ascolterebbe nessuno. (estratto intervista 9)

Mi piacerebbe anche partecipare a queste cose. Di essere utile anche in questo, no. Però mi manca l'esperienza. Cioè non so come... cosa bisogna sapere, cosa bisogna portare, però mi piacerebbe. (estratto intervista 7)

Un altro ostacolo sulla via della partecipazione sembra essere costituito dalla mancanza di informazione, che porta in certi casi ad ignorare i canali di partecipazione esistenti, ed impedisce di venire a conoscenza di tante iniziative attivate nella nostra città.

(...) Non mi hanno mai coinvolto...Nessuno ti dice niente, e allora tu le cose non le sai. Anche se io la TV lo ascolto, la radio lo ascolto, il computer lo accendo, però... Ci sono delle cose che non puoi sapere... (estratto intervista 7)

Molti insomma, pur desiderando contribuire secondo le proprie capacità al bene comune, finiscono per essere esclusi, senza trovare la strada per colmare la distanza che tuttora li separa dai centri di decisione, dove si discute e si pianifica in loro assenza.

Considerazioni conclusive

Le interviste effettuate nel corso della ricerca ci hanno fornito una grande ricchezza di informazioni sulle condizioni di vita a Bolzano dei concittadini con disabilità e sulla risposta della società locale rispetto alla loro legittima aspirazione di sentirsi parte attiva - e riconosciuta nella propria specificità - della comunità cittadina.

Passando in rassegna i diversi ambiti di vita che costituiscono tasselli importanti nella ricerca e affermazione dell'identità di una persona, si percepisce chiaramente come sussista, per molti degli intervistati, un reale impedimento alla piena partecipazione in vari campi, dovuto a molteplici fattori tanto di carattere oggettivo quanto di carattere soggettivo.

Vincoli oggettivi sono le limitazioni dettate dalla propria disabilità, ma anche l'effettiva inaccessibilità di alcuni luoghi o le difficoltà di spostamento patite dalla gran parte degli intervistati. Rientrano invece nel campo della soggettività le incertezze personali, la scarsa autostima, in certi casi perfino la tendenza al vittimismo citata da alcuni degli intervistati come deleteria, che porta molti a chiudersi nel proprio isolamento, senza possibilità di uscirne; sentimenti tanto spontanei, quanto in certi casi indotti dal pregiudizio che ancora guida diffusamente l'approccio della società locale nei confronti dei propri membri più deboli, la quale fatica ancora a maturare quel senso di responsabilità che porta a farsi carico collettivamente delle difficoltà dei concittadini disabili, quali membri della comunità a tutti gli effetti.

Secondo le testimonianze raccolte possiamo affermare che il cittadino disabile a Bolzano vive in prima persona la chiusura del territorio e la diffidenza – forse perfino la paura - che la sua condizione evoca in chi non la conosce da vicino. Questo genera in molti casi una forma di ritrosia che porta la persona disabile a privilegiare le relazioni all'interno della ristretta cerchia familiare o amicale, determinandone in buona misura l'assenza dagli spazi pubblici e dalle attività di svago che la città offre.

Certamente l'ambiente informale delle associazioni riesce a cogliere in maniera privilegiata il forte bisogno di socialità emerso anche nel corso delle interviste, fornendo un ambiente protetto, dove entrare in relazione con persone che condividono medesimi interessi e difficoltà. Ciononostante i cittadini con disabilità viaggiano tuttora su percorsi paralleli rispetto ai loro concittadini non-disabili, condividendo con essi le medesime aspirazioni di crescita e realizzazione personale, ma senza di fatto avere la possibilità di incontrarli e condividere esperienze. Questa netta separazione, unita al pregiudizio tuttora dominante nella società locale, può determinare fenomeni di emarginazione e richiede pertanto l'individuazione di strumenti adatti a superarla.

La questione impone innanzitutto un cambiamento di mentalità generalizzato, da realizzare attraverso interventi di carattere politico e sociale mirati all'inclusione:

► **Favorire l'autonomia**

Dal punto di vista pratico le misure da adottare dovranno essere orientate a favorire sempre più l'autonomia individuale delle persone, oltre che l'indipendenza dalla famiglia di origine, ambiente protetto e dal fondamentale ruolo di supporto, soprattutto negli anni della crescita, ma talvolta incapace di favorire l'emancipazione dei propri cari. Questo si traduce nell'offrire ai concittadini con disabilità la possibilità di muoversi in autonomia, attraverso la prosecuzione del già avviato processo di abbattimento delle barriere architettoniche sia nell'ambiente fisico (edifici), sia nei trasporti, ma anche nella messa a

disposizione di alloggi e nella promozione, ove possibile, dell'addestramento abitativo, peraltro molto apprezzato da chi, degli intervistati, ne ha fatto esperienza.

► **Educare alla diversità**

Allo scopo di favorire l'inclusività della società cittadina è auspicabile l'attivazione di progetti educativi specifici per le scuole, che favoriscano la conoscenza e l'accostamento precoce al tema della diversità e che contribuiscano a formare nel tempo cittadini attenti e consapevoli.

Parimenti andrebbero favoriti la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti di sostegno impiegati nelle scuole provinciali, per prepararli a far fronte alle problematiche dei ragazzi assistiti con un occhio rivolto, al di là delle specifiche esigenze scolastiche, alle loro istanze di socialità ed integrazione nel gruppo dei pari.

► **Aprire le porte della cultura, dello sport e delle attività ricreative**

Sul fronte del tempo libero si dovrà puntare ad aprire e rendere fruibili a tutti le offerte in ambito culturale, ricreativo e sportivo, evitando di confinare i cittadini con disabilità alla frequentazione separata di luoghi ed attività ad essi dedicati. Scuole, centri giovanili, associazioni e altri soggetti che operano a stretto contatto con la popolazione, adeguatamente formati ed informati, possono assumere il ruolo di veri e propri laboratori permanenti di inclusione.

► **Sviluppare empowerment**

La direzione del cambiamento non può essere di tipo unilaterale: il processo di inclusione richiede la responsabilizzazione e l'attivazione in prima persona di tutti i soggetti coinvolti.

Si ritiene pertanto importante favorire il coinvolgimento concreto dei cittadini con disabilità, diffondendo informazione e promuovendo il più possibile percorsi partecipati e forme di rappresentanza a vari livelli. In definitiva, l'impegno futuro sarà quello di creare concrete opportunità per realizzare quel processo di *empowerment* che porta le persone a divenire soggetti attivi, informati e consapevoli, capaci di mettere in campo le proprie personali competenze e abilità a beneficio dell'intera comunità.

8. Ha potuto frequentare l'indirizzo scolastico /la formazione professionale da Lei desiderata? Fattori facilitanti/ostacoli?
9. Ha ottenuto una formazione che Le permettesse di avere una qualifica per trovare lavoro?
10. Aveva amici fra i compagni della Sua classe? Fattori facilitanti/ostacoli della creazione di una rete amicale?
11. I compagni di scuola/ gli insegnanti riconoscevano le Sue capacità, le Sue conoscenze? Avevano un'accettazione positiva nei Suoi confronti? Avevano dei pregiudizi?

Lavoro e reddito:

12. Cosa fa di professione/ in cosa consiste il Suo lavoro ? Dove lavora?
13. Ha potuto scegliere il tipo di lavoro- il posto di lavoro? (Fattori facilitanti e ostacoli?) Il tipo di lavoro combacia con la Sua formazione professionale?
14. Si sente soddisfatto e realizzato del lavoro che fa?/ È autonomo nello svolgimento delle sue mansioni – le mansioni a Lei affidate sono adatte alle Sue capacità? Quali fattori favoriscono il lavoro autonomo? Quali invece lo rendono difficoltoso?
15. Sul posto di lavoro i colleghi o il superiore riconoscono le Sue capacità e il contributo che Lei dà nell'ambiente lavorativo?
16. Si sente accettato e incluso nel Suo ambiente di lavoro? È un luogo in cui ha opportunità di socializzare? Fattori facilitanti / fattori che ostacolano?
17. Il reddito percepito Le permette di arrivare a fine mese in modo dignitoso/ di vivere in maniera indipendente? Percepisce anche un reddito da prestazione economica (quale?)? È sostenuto anche da un reddito familiare? Ha bisogno di aiuti economici da parte di amici-parenti-conoscenti?

Socializzazione:

18. Ha amici anche fra i non disabili? Sono rapporti superficiali o sono amicizie sulle quali può fare affidamento?
19. Ha incontrato difficoltà a fare amicizia/ anche con persone non disabili? Incontra difficoltà nel fare nuove amicizie? Fattori facilitanti /Ostacoli
20. Fa uso d'internet e del social network per socializzare?

Discriminazione:

21. Le è mai capitato di essere discriminato sulla base della Sua disabilità?
In quale occasione? Mi racconti...

22. Quali fattori favoriscono ad essere discriminati/ quali no?

23. Il fatto di essere una donna disabile secondo Lei è motivo in più di discriminazione/ di esclusione dalla vita partecipativa e inclusiva?

Tempo libero:

24. Come occupa il Suo tempo libero?

- Le capita di andare in viaggio/ fare gite? (con chi?)
- Partecipa a eventi culturali (cinema, teatro, musei, biblioteche, monumenti e siti, organizzati da chi, con che frequenza? In modo attivo o passivo?)
- Partecipa ad attività sportive (con chi?)
- È iscritto a un'associazione? (a quale?) Perché
- Partecipa a iniziative di tempo libero organizzate da associazioni/organizzazioni? Quali?

25. Fattori facilitanti/Ostacoli per attività di tempo libero.

Vita politica

26. Va a votare? Se non, perché?

27. Ha mai avuto l'occasione di partecipare attivamente alla promozione, formulazione o valutazione di decisioni e programmi politici/ o alla pianificazione e/o valutazione d'interventi e/ o servizi a favore delle persone con disabilità? Se sì, di che tipo? (Fattori facilitanti?) / Se no, perché (fattori che ostacolano? Le interesserebbe?)

28. Fa parte attivamente di un partito politico o di organizzazioni di persone con disabilità, che La rappresentano a livello provinciale/regionale/nazionale? Se no, Le interesserebbe? Cosa potrebbe incoraggiarla a essere più attiva in ambito politico?

29. Ha avuto modo di candidarsi a delle elezioni? Se no, Le interesserebbe?

- Esercita mandati elettivi o svolge funzioni pubbliche per il governo? Se no Le interesserebbe?

Accessibilità: può precludere la inclusione e la partecipazione alla vita sociale

Barriere architettoniche:

30. Riesce a spostarsi in maniera autonoma per raggiungere i vari punti della città?

- esercizi pubblici (bar ristoranti)
- mezzi pubblici di locomozione/mezzi di trasporto
- strutture sanitarie,
- luoghi di incontro
- luoghi di tempo libero

- luoghi di lavoro

Fattori che facilitano/ che ostacolano?

Domanda di recupero

31. C'è qualcosa che vorrebbe aggiungere....

Chiusura: *La ringraziamo molto della Sua disponibilità. Ora l'intervista sarà messa insieme ad altre testimonianze in modo da scrivere un racconto sulle situazioni ascoltate.*

Anlage/1: Fragebogen zur Partizipation und sozialen Inklusion von Menschen mit Behinderung

Vorbemerkungen:

Dieses Interview wird im Auftrag der Stadtgemeinde Bozen geführt und soll Aufschluss über die Partizipation und Inklusion von Menschen mit Behinderung, die in Bozen leben, geben. Die Recherche basiert auf die Prinzipien der UN-Konvention über die Rechte von Menschen mit Behinderungen um die Indikatoren der Partizipation und sozialen Inklusion aufzufindig zu machen und untersucht Spuren der aktiven Teilnahme, oder im Gegensatz, der Ausgrenzung der Befragten, wobei sie von Stätten des gemeinschaftlichen Alltags ausgeht, wie das Wohnen, die Schule, der Arbeitsplatz, die Freizeitgestaltung, die Familie, der Freundeskreis, formelle und informelle Vereinigungen und die aktive Teilnahme am politischen Leben. Das Interview ist anonym. Um der angewandten Erhebungsmethode gerecht zu werden, muss ich das Gespräch aufzeichnen. Ich werde Ihnen einige Fragen stellen. Antworten Sie frei heraus, wir sind sehr an Ihren Erfahrungen interessiert.

Allgemeine Daten:

Geschlecht: Alter: gesprochene Sprache: Geburtsort/seit
wann leben Sie in Bozen?

Wohnverhältnisse:

31. Wo leben Sie? (Straße, Wohnheim- Wohngemeinschaft,- Mietwohnung....) Warum?
32. Mit wem leben Sie? (alleine, mit den Eltern, Geschwistern, Lebensgefährten/im, Freunden, Hilfskraft) Warum?
33. Hatten Sie die Möglichkeit frei zu entscheiden wo und mit wem Sie leben sollten? (erleichternde Faktoren/Schwierigkeiten) Welche Faktoren erleichtern das selbständige Wohnen, welche hingegen erschweren es?

Familie:

34. Leben Ihre Eltern noch? Haben Sie Geschwister? Pflegen Sie regelmäßigen Kontakt mit Ihren Familienangehörigen? Mit wem? Warum?
35. Haben Sie einen Lebensgefährten/in? Sind Sie verheiratet? Sind Sie getrennt/geschieden? / haben Sie Kinder? Sind Sie mit Ihrer familiären Situation zufrieden? Warum?
36. Haben Sie sich frei gefühlt (Würden Sie sich frei fühlen) einen Lebensgefährten zu haben/ zu heiraten/ sich zu trennen/zu scheiden/ zu entscheiden ob und wie viele Kinder Sie haben wollen? (erleichternde Faktoren/Schwierigkeiten)

Schule:

Erzählen Sie mir, welche Erfahrungen Sie in der Schulzeit gemacht haben!

37. Welche Schule haben Sie besucht?
38. Hatten Sie die Möglichkeit die schulische Laufbahn frei zu wählen? (erleichternde Faktoren/Schwierigkeiten)

39. War Ihre Ausbildung angemessen um Arbeit zu finden? Konnten Sie sich ausreichend qualifizieren?
40. Hatten Sie Freunde in Ihrer Klasse? Erleichternde Faktoren/Schwierigkeiten in der Bildung eines Freundschaftskreises?
41. Erkannten Ihre Mitschüler/ Ihre Lehrer Ihre Fähigkeiten/ Ihre Kenntnisse? Nahmen Sie Ihnen gegenüber eine positive Haltung ein? Vorurteile?

Arbeit und Einkommen:

42. Was machen Sie von Beruf/ worin besteht Ihre Arbeit? Wo arbeiten Sie?
43. Hatten Sie die Möglichkeiten Ihren Arbeitsplatz oder die Art der Arbeit zu wählen? (erleichternde Faktoren/Schwierigkeiten)
44. Die Art der Arbeit ist Ihrer beruflichen/schulischen Qualifikation gerecht?
45. Sind Sie zufrieden mit der Arbeit die Sie erledigen/mit Ihrem Arbeitsplatz? Sind Sie autonom in der Erfüllung Ihrer Aufgaben? Sind die Ihnen erteilten Aufgaben Ihren Fähigkeiten angemessen? Welche Faktoren unterstützen ein autonomes Arbeiten, welche hingegen nicht?
46. Schenken Ihnen Ihre Arbeitskollegen oder Arbeitgeber auf dem Arbeitsplatz Anerkennung für die Arbeit die Sie leisten? Warum?
47. Fühlen Sie sich akzeptiert? Fühlen Sie sich Teil des Arbeitsteam? Ist der Arbeitsplatz ein Ort an dem sie sozialisieren können?
48. Ist das durch die Arbeit erlangte Einkommen hoch genug um alle Lebensspesen zu decken und um unabhängig leben zu können? Haben Sie Zugang zu finanziellen Sozialhilfen (welche)? Werden Sie von Familienangehörigen-Freunden-bekanntem finanziell unterstützt? Ist Ihr Lohn gleich hoch wie der der anderen Angestellten?

Sozialisierung:

49. Haben Sie Freunde/ auch Freunde die keine Behinderung haben? Pflegen Sie oberflächliche Beziehungen oder können Sie sich auf Ihre Freunde verlassen?
50. Haben Sie Schwierigkeiten begegnet Freundschaften zu knüpfen/ auch mit Menschen, die keine Behinderung haben? Begegnen Sie Schwierigkeiten, neue Freundschaften zu knüpfen? (erleichternde Faktoren/Schwierigkeiten)
51. Benützen Sie Internet und die Social Networks um zu sozialisieren und Freunde zu finden?

Diskriminierung:

52. Wurden Sie jemals aufgrund Ihrer Behinderung diskriminiert? Erzählen Sie mir davon....
53. Die Tatsache, dass Sie eine Frau sind ist Ihrer Erfahrung nach ein zusätzlicher Grund, um discriminiert zu werden/ um von gewissen Lebensbereichen ausgeschlossen zu werden?

Freizeit:

54. Was tun Sie in Ihrer Freizeit?

- Gehen Sie auf Reisen/ machen Sie Ausflüge? (mit wem?)
 - Beteiligen Sie sich an kulturelle Anlässe? (Kino, Theater, Museumsbesuch, Bibliothek, Besichtigung von Monumenten/ von wem organisiert? Mit welcher Frequenz? Aktiv oder Passiv?)
 - Beteiligen Sie sich sportlich? (mit wem?)
 - Sind Sie in einem Verein eingeschrieben? (welchem?) Warum
 - Beteiligen Sie sich an Freizietaktivitäten, die von Organisationen oder Vereinen organisiert sind? Welchen?
55. (erleichternde Faktoren/Schwierigkeiten)

Politik

56. Gehen Sie wählen? Wenn nicht, warum?
57. Hatten Sie jemals die Gelegenheit sich aktiv in der Förderung, Formulierung oder Evaluation von politischen Entscheidungen und Programmen/ oder an der Planung und / oder Evaluation von Dienstleistungen für Menschen mit Behinderung zu beteiligen? Erzählen Sie davon (erleichternde Faktoren/Schwierigkeiten)
58. Sind Sie aktiv in einer politischen Partei tätig oder sind Sie bei einer Organisation für Menschen mit Behinderung eingeschrieben, die Sie auf Stadtebene/Provinzebene/Nationalebene repräsentieren? Wenn nicht, würde Sie das interessieren? Was würde Sie dazu bewegen, sich mehr am politischen Leben zu beteiligen?
59. Haben Sie sich jemals für Wahlen kandidiert? Wenn nicht, würde Sie das interessieren?

Architektonische Barrieren

60. Können Sie sich autonom in der Stadt fortbewegen? Welche Faktoren erschweren / welche Hilfsmittel?

Haben Sie freien Zugang zu:

- Bars/Restaurants/Geschäften
- Verwendung öffentlicher Verkehrsmittel
- Spital- Rehabilitaons- Therapiezentren
- Treffpunkten
- Ort für Freizeitaktivitäten
- Arbeitstelle

Zusatzfrage

61. Möchten Sie noch etwas sagen....?

Abschluss: Wir danken Ihnen sehr für Ihre Mitarbeit. Zusammen mit anderen Aussagen wird dieses Interview zu einem Bericht zusammengefasst.

Bibliografia

Azienda Servizi Sociali di Bolzano, Ufficio di Direzione, *Bilancio Sociale 2013. L'impegno di ASSB per la qualità della vita per la Città di Bolzano*, Bolzano 2014

Comune di Bolzano, Statistiche sezione "Sanità e sociale", scaricabile alla pagina http://www.comune.bolzano.it/context.jsp?ID_LINK=865&area=154

ISTAT (ed.), *Disabilità in cifre*, scaricabile alla pagina <http://www.disabilitaincifre.it/prehome/quantidiabilitainitalia.asp>

"La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità". Versione italiana disponibile sulla pagina web del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: <http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Disabilita/ConvenzioneONU/Pages/default.aspx>.

Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione Famiglia e Politiche sociali, Ufficio Soggetti Portatori di handicap, *Piano di settore disabilità*, Bolzano 2011

Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione Famiglia e Politiche sociali, *Relazione sociale 2013*, Bolzano, dicembre 2013

Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione Lavoro, *Mercato del lavoro news*, Bolzano 2011

Welke Antje, *UN-Behindertenrechtskonvention mit rechtlichen Erläuterungen*, Berlin 2012

Riferimenti normativi

Legge provinciale 30 aprile 1983, n. 20 "Nuove provvidenze in favore dei soggetti portatori di handicaps"

Legge 29 marzo 1985, n. 113 "Aggiornamento della disciplina del collocamento al lavoro e del rapporto di lavoro dei centralinisti non vedenti".

Legge provinciale 30 aprile 1991, n. 13 "Riordino dei Servizi sociali in provincia di Bolzano"

Legge 5 febbraio 1992, n. 104 "Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate"

Legge 12 marzo 1999, n. 68 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili"

Legge provinciale 29 giugno 2000, n. 12 "Autonomia delle scuole"

Legge 8 novembre 2000, n. 328 " Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato d'interventi e servizi sociali"

Legge provinciale 21 maggio 2002, n. 7 "Disposizioni per favorire il superamento o l'eliminazione delle barriere architettoniche"

Legge provinciale 12 ottobre 2007, n. 9 "Interventi per l'assistenza alle persone non autosufficienti"